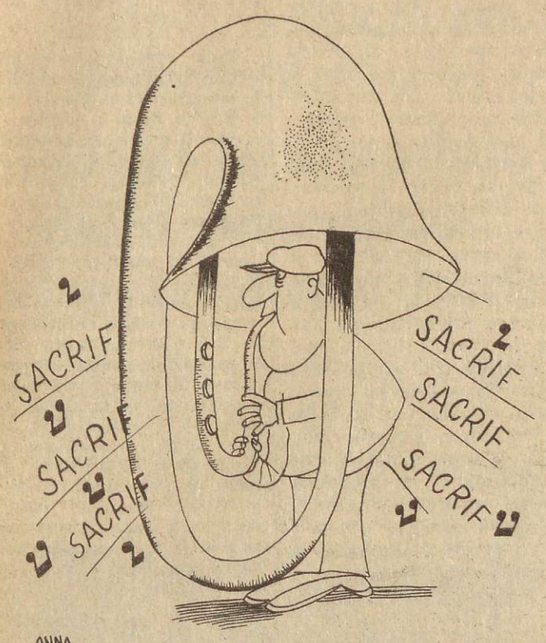
quotidiano dei lavoratori

sabato 28 ottobre 1978

L. 200

La lotta dei disoccupati napoletani

ROMA - È finito ieri lo sciopero della fame dei disoccupati napoletani che, insieme ai compagni Giovanni Russo Spena e Mimmo Pinto erano rimasti a presidiare il Ministero del Lavoro, per protesta contro l'irresponsabile atteggiamento di Scotti. Lo sciopero totale della fame è terminato quando Scotti si è impegnato a convocare entro 10 giorni un incontro al quale partecipano anche le forze sindacali, politiche e gli stessi disoccupati. Il risultato è importante se si considerano le pressioni su Scotti perchè rifiutasse qualunque trattativa da parte delle forze di governo. (*A pag. 4 un servizio sul movimento dei disoccupati napoletani*]



«No alla riforma del padrone, creiamo nèlle scuole la nuova opposizione»

Gli studenti di nuovo in piazza contro la «riforma» Pedini

Imponente manifestazione a Roma, malgrado i provocatori divieti della Questura - Protagonisti i giovani delle prime classi - Le prevaricazioni di Autonomia Operaia - Manifestazione anche a Torino

ROMA— *«No alla riforma del padrone, creiamo nelle scuole la nuova opposizione», «Ci tolgono la gioia, citolgono la vita con questa riforma facciamola finita»:* Questi erano gli sloogan fra i più significativi gridati da più di ventimila studenti scesi in piazza ieri mattina contro la riforma Pedini. È stata la prima, imponente manifestazione dall'apertura dell'anno scolastico, andando oltre le più ottimistiche previsioni della vigilia: ma è stata anche la risposta nuova e matura di un movimento in forte crescita che qualcuno, e in particolare la questura romana, avrebbe voluto criminalizzare sul nascere. Nonostante due divieti consecutivi nel giro di una settimana, gli studenti medi sono riusciti a dimostrare in pieno la loro volontà di lotta politica.

L'appuntamento per tutti era alle 9,30 a Piazza Esedra, ma già alle 9 circa cominciavano ad arrivare i primi striscioni, dei collettivi delle scuole dei Coordinamenti di zona: fra i primi quello del Coordinamento Zona Centro (raccoglie circa una decina di scuole), alla testa. Numerosi, i compagni del Liceo Scientifico «Croce». Poi arrivano tutti gli altri, fra cui i compagni del Coordinamento Zona Sud

Ultimissimi, quando il corteo già si è mosso, gli studenti dell'Itc Matteucci, la cui manifestazione è cominciata davanti la scuola, per continuare su due autobus stracolmi, poi in ducento in corteo da P.ta Pia fino a superare di corsa i blindati cercando gli altri striscioni della zona Est. Grazie a questo, sono rimasti giustamente e soli in coda, i blindati (nuovo tipo, brevetto Dalla Chiesa) dei carabinieri. Chi tra i pochi aveva avuto l'occasione di andare al corteo della Fgci del 19 si è trovato in un clima totalmente diverso, non tanto per il fattore numerico (la Fgci era circa in duemila), quanto per la tensione politica che traspariva nei vari settori del corteo. I veri protagonisti sono stati gli studenti delle prime, e delle seconde classi, che nei giorni precedenti a questa manifestazione, hanno svolto un ruolo non certo di secondo piano nelle occupazioni , nei collettivi, e nelle assemblee delle loro scuole.

In questo, come in altri settori, c'è oltre alla volontà di lottare contro Pedini e chi lo sostiene, la voglia di decidere da soli i contenuti e il modo di lottare e di stare in piazza.

C'è invece chi questa volontà non ha voluto, ancora una volta, tenerla in considerazione; con un'atteggiamento e una mentalità settaria e prevaricatrice, con parole d'ordine sovrapposte ed estranee, non solo alla manifestazione, ma ai contenuti e alle decisioni prese dal Movimento nei giorni precedenti: stiamo parlando dei settori dell'Autonomia Operaia il cui comportamento, pur non riuscendo a stravolgere i contenuti del corteo, ha suscitato molte reazioni fra i compagni: in un comunicato, il Coordinamento Zona-Centro attacca «l'atteggiamento gravissimo di Autonomia Operaia, i quali hanno ostinatamente cercato la testa del corteo, scavalcando situazioni di lotta».

Ma nonostante queste ridicole pretese degli autonomi, il dato fondamentale di ieri mattina è stato il ritorno in piazza e nel momento in cui si cerca di far passare la controriforma del movimento degli studenti medi dopo quasi un anno di assenza.

L'opposizione a questo progetto è arrivata fin sotto le finestre del Ministro Pedini, al Ministero della Pi in viale Trastevere.

M. Mele M. Veronesi

TORINO — Anche a Torino si è svolta una manifestazione di studenti medi contro la riforma Pedini. Un corteo di circa 3000 giovani con una forte presenza di studenti delle prime classi, è sfilato per le vie cittadine, concludendosi davanti al provveditorato agli studi; qui una delegazione ha consegnato al provveditore un doscumento di critica alla riforma. Nel documento si afferma che la riforma rappresenta un attacco alla scolarità di massa e a tutte le conquiste e rivendicazioni portate avanti in questi anni dal movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola. La mobilitazione di ieri era stata preparata con una serie di Coordinamenti cittadini (4 in 4 giorni) e comprendeva nelle sue mo-

segue a pag. 8

Da che parte sta il qualunquismo

di Silvano Miniati

Gli avvenimenti di questi giorni servono in modo esemplare a chiarire la portata dei problemi che stanno di fronte alle forze politiche e sociali. I lavoratori ospedalieri sono diventati, nel corso di due o tre settimane, spuntandola contro l'immonda campagna di denigrazione e di calunnie, la punta avanzata di uno schieramento molto più vasto che riscopre ogni giorno lo scontro di classe come unica arma per la soluzione dei problemi. I disoccupati napoletani portano a Roma la loro rabbia e la loro volontà di lotta, mentre decine di migliaia di proletari calabresi si apprestano a fare altrettanto per la prossima settimana. E mentre i lavoratori metalmeccanici e chimici aprono il dibattito sulle piattaforme, e già si manifesta una forte volontà di rompere i «lacci» imposti alle piattaforme dalle mediazioni di vertice, nel pubblico impiego tira vento di lotta. Anche gli studenti stanno ritornando sulla scena contro la «riforma» della scuola ma con la consapevolezza sempre più chiara che lo scontro si allargherà rapidamente alla politica complessiva del sistema e ai suoi meccanismi di consenso. È con questa realtà che si è misurata in questi giorni l'«altra parte» della società e del sistema. Il parlamento ha discusso della faccenda Moro apparendo al paese come una istituzione in piena crisi, priva di qualsiasi credibilità, dentro la quale si aggirano da un lato i fantasmi della sinistra storica e dall'altro i truculenti signori della Dc. Il risultato è quello di un'assoluzione generale del governo, dei partiti, della polizia e dei servizi segreti. Moro può e deve essere dimenticato. Il suo cadavere è già stato sapientemente usato da chi voleva farne un'arma di lotta contro i lavoratori e la democrazia. Coloro che si sono sforzati di portare alcuni elementi di verità nel dibattito rischiano addirittura di essere criminalizzati. La Dc di Trento, strumento docile in mano a Flaminio Piccoli, fa eco alla Dc nazionale, rifiuta il dibattito e il confronto lanciando ancora una volta contro Dp l'accusa di filo-terrorismo. Se dovessimo guardare solo al parlamento e ai partiti della maggioranza, che sanno lavorare all'occultamento della verità, che sanno solo dire No agli operai ai pensionati, ai disoccupati, ai giovani come alle donne, che sanno solo parlare di prestigio delle «istituzioni» nel momento di loro maggiore estraneità dal paese, se dovessimo guardare solo ai dirigenti sindacali, che pur di rimanere abbarbicati al quadro politico, si lasciano franare sotto i piedi la forza, il prestigio, il potere, che il sindacato si è conquistato grazie a 30 anni di lotte dei lavoratori, dovremmo proprio concludere che è vero: che siamo proprio al caos e allo sfascio. Ma lo sfascio, il qualunquismo, il corporativismo esistono solo nei desideri del governo e dei partiti della maggioranza. Se si dovesse credere davvero a quanto viene detto, sarebbe ore che Lama, Berlinguer e Craxi prendessero atto che il frutto della loro egemonia sul movimento operaio è questo. È forse giunto il momento per andare in pensione, magari con un minimo superiore alle 122 mila lire al mese che si vorrebbero dare a 5 milioni di anziani. Ma l'esperienza di lotta di tutti i giorni dimostra che non sta affatto vincendo il qualunquismo, che non prevale certo il corporativismo. I lavoratori in lotta sono anzi gli unici a dimostrare una visione complessiva dei problemi della società. Certo le lotte sono più difficili, talvolta confuse e anche caotiche, ma la responsabilità non è certo dei protagonisti delle lotte. Il fatto nuovo è che non c'è più il sindacato come strumento di organizzazione e coordinamento e che c'è anzi una volontà pervicace quanto suicida di battere le lotte, di isolarle, di dividerle. È con questa realtà, certo nuova, che occorre misurarsi scontando un periodo non facile. La crisi del riformismo non produrrà subito ovunque nuove spinte e aggregazioni rivoluzionarie, la crisi drammatica del sindacalismo confederale non produrrà subito il nuovo sindacato dei consigli, ma si tratta di misurarsi con questa realtà avendo la consapevolezza che dalle lotte di oggi emergono le potenzialità per una ripresa dello scontro di classe nel paese e che lo sviluppo di queste potenzialità, la loro organizzazione, sono l'unica vera garanzia per una radicale rifondazione del sindacato e per costruire un blocco sociale alternativo, in grado di sconfiggere i disegni del padrone e del governo.

QdL: un programma da comunismo di guerra

Anche oggi siamo in edicola. Ci siamo in quanto siamo riusciti a onorare le scadenze di pagamento di fine settimana con alcuni prestiti. Ce l'abbiamo fatta «in zona Cesarini», per dirla in gergo calcistico. Domani è un altro giorno, la precarietà continua.

Ieri abbiamo scritto che occorrono 30 milioni [15 di sottoscrizione e 15 di prestiti] entro una decina di giorni. Ci spieghiamo meglio. Premesso che il comitato di emergenza formatosi dopo l'incontro tra Qdl e Dp riuscirà a definire un piano di risanamento da qui al 31 gennaio non prima della fine della prossima settimana, ci siamo posti anzitutto il problema della soppravvivenza a breve termine. Da qui l'individuazione di venerdì della prossima settimana appunto, come scadenza per misurare il passivo da ricoprire attraverso sottoscrizioni e prestiti. A fronte di una uscita di circa 40 milioni [trasportatori, servizi essenziali, compensi ai lavoratori, Coge, ecc.] prevediamo una entrata di 5 milioni circa come anticipo sulle vendite di settembre e di altri 4 milioni di sottoscrizione ordinaria [considerando cioè una media giornaliera di mezzo milone].

Fatte le somme resta un «buco» di 30 milioni e rotti. Da qui la decisione di lanciare una sottoscrizione straordinaria a breve di 15 milioni e l'obiettivo di rastrellare altri 15 milioni di prestiti a breve e a medio termine. Contemporaneamente il comitato per l'emergenza *d'accordo coi lavoratori del giornale, ha deciso di congelare la sottoscrizione e di metterla a disposizione dei compensi [fermi, come è noto al 15 di settembre]. In altri termini: la sottosrizione che entrerà da qui a venerdì verrà interamente devoluta ai compagni. È una scelta impegnativa questa, che ci espone al rischio di vederci interrotti servizi essenziali, ma è d'altra parte la scelta politica più corretta. Molti compagni continuano a richiedere come è perchè si è determinata l'emergenza. In parte l'abbiamo già spiegato, in parte lo faremo verso la fine della prossima settimana nel documento dettagliato di cui abbiamo parlato in questo stesso articolo. Nel frattempo, a costo di ripeterci, insistiamo sulla necessità di una mobilitazione eccezionale, Gli alti e bassi della sottoscrizione dimostrano che ancora non è stata compresa la situazione in tutta la sua gravità. Esempio: se entro lunedì mattina non entrano 3 milioni andremo a un nuovo collasso.*

Ieri negli ospedali assemblee permanenti e sciopero sindacale

I lavoratori non hanno delegato alla Flo la gestione della lotta

Bassissima adesione a Roma, alte percentuali a Torino - Precettato a Cormons (Gorizia) il personale di cucina, precettazione «informale» di paramedici a Udine - Ancora «no» da parte del governo

Quale la partecipazione allo sciopero della Flo? Quale incidenza sulla stessa durata dello sciopero avranno sia le contraddizioni interne alla Flo (in alcune zone l'astensione dura 48 ore, come voleva la Cisl), sia la proclamazione da parte dei sindacati autonomi dello sciopero a tempo indeterminato? Sul fronte dell'iniziativa sindacale la situazione appare estremamente confusa, anche per quello che riguarda la piattaforma. Non ci riferiamo ai sindacati autonomi, che ne hanno già prodotta più d'una o alzando il tiro sui soldi o recuperando opportunisticamente e peraltro senza successo nè da una parte nè dall'altra, obiettivi della Fo e del movimento. Ma anche là dove l'adesione allo sciopero della Flo è stata votata dalle assemblee, la piattaforma è stata spesso forzata. È il caso di Trieste (una delle zone in cui come ad Udine e nel Lazio lo sciopero continua fino a stasera), dove si è insistito sulle 27000 lire per tutti in paga base e si è inserita la diminuzione dell'orario di lavoro. Qui lo sciopero ha avuto successo, un corteo combattivo ha operato fra l'altro

un blocco stradale di un'ora, gridava gli slogan di Firenze, si è recato alla Regione dove la delegazione sindacale salita a trattare ha trovato l'atteggiamento duro dei responsabili, pur pronti a riconoscere che a Trieste gli ospedalieri avevano finora tenuto un comportamento «civile»!

Torino viene considerata dalla Flo il suo punto di forza, ma anche qui si insiste soprattutto sulla vertenza regionale, sull'organizzazione del lavoro e sulle piante organiche sul controllo dei lavoratori sulla mobilità e sui processi di riforma. Interessante è inoltre l'accettazione

Da parte dei delegati torinesi delle forme di lotta che la Flo nazionale rifiuta: ieri mattina sono stati fatti picchetti, la mobilitazione è confermata per stamattina e un'assemblea alle Molinette assumerà decisioni in base agli esiti dell'incontro di ieri sera fra governo e sindacati; vengono garantiti solo i servizi urgenti e l'assistenza essenziale nei reparti, chiusi gli altri servizi, distribuito il vitto unico, nella prospettiva, se il governo non cede, di chiusura delle cucine. L'assemblea di stamattina dovrà decidere anche il comportamento all'attivo regionale che si terrà lunedì; frattanto i lavoratori organizzano la controinformazione per gli altri lavoratori, i cittadini, i malati.

Con queste modalità lo sciopero ha visto l'adesione al 90% negli ospedali torinesi, all'85% fra Torino e provincia. Da Torino emerge anche la richiesta di «verifica» dei dirigenti nazionali e di democrazia nel sindacato. Al di là della difficoltà di stabilire le percentuali di adesione alla piattaforma Flo, in tutte le regioni la forma prescelta dai lavoratori è l'assemblea, e la tensione è rivolta alle decisioni che usciranno dagli incontri. La situazione è tutt'altro che controllata, e i criteri di assistenza sono quelli messi in atto dal movimento, le cucine spesso sono chiuse. Un'ospedale di Brindisi, il Di Summa, non ha scioperato ieri, e pare che da oggi entri in sciopero ad oltranza per decisione congiunta dei sindacati confederali e autonomi.

segue a pag. 8

m.t.r.

A pagina 5:

È iniziato ieri a Roma il convegno nazionale su «scuola e movimenti di lotta» organizzato da Democrazia Proletaria. Una sintesi della relazione introduttiva e dell'inizio dei lavori delle commissioni

A pagina 2:

La conclusione del dibattito parlamentare sul caso Moro

A pagina 3:

Trucchi e contraddizioni dello scioglimento di enti inutili

Le conclusioni di Rognoni, vaghe e generiche, eludono i nodi posti dall'opposizione

Finale scontato nel dibattito su Moro

L'intervento di Dp - Andreotti preoccupato per la pubblicazione di una sua lettera - L'interesse dei partiti era però spostato su altre questioni - Resta surriscaldato il clima nella maggioranza nonostante l'approvazione della mozione conclusiva - Sessantadue i voti contrari, fra i quali quelli di Dp, Pdup e Radicali

ROMA - Alla fine del dibattito parlamentare sul caso Moro mentre i deputati uscivano dall'aula, Andreotti si è avvicinato a Mimmo Pinto per dirgli *«ma chi vi ha dato la lettere che avete pubblicizzato ieri? Sì l'ho scritta io ma era a conoscenza solo di poche persone»*. Forse Andreotti voleva dire che almeno questa volta non era stato lui a rendere pubbliche delle lettere forse voleva mettere le mani avanti per la palese falsità che nella lettera è contenuta. Secondo Andreotti infatti il 26 aprile lo stesso presidente della Croce rossa aveva prospettato un proprio intervento all'ambasciatore Di Bernardo *«qualora ciò fosse richiesto dal governo italiano»*. *«Facevo io stesso* - dice Andreotti - *comunicare all'ambasciatore Di Bernardo, dal mio consigliere diplomatico ministro La Rocca, che il governo avrebbe visto con favore un passo del genere»*. Peccato che a smentire questa affermazione di Andreotti il 29 aprile ci fosse una dichiarazione di Alen Modoux della Croce rossa che dichiarava che nessuna richiesta era arrivata dal governo italiano. E' solo uno, l'ultimo, dei tanti pezzettini di falsità e mistificazione che hanno contrassegnato il dibattito Moro, un dibattito conclusosi, come previsto senza un nulla di fatto negando come era previsto la richiesta di una commissione d'inchiesta fatta da più parti. In compenso la settimana prossima martedì, Mimmo Pinto è stato convocato da Ingrao che gli annuncerà l'avvio della commissione d'inchiesta sulle sue dichiarazioni.

Nessuna novità o chiarificazion è venuta ieri dalle conclusioni di Rognoni; come nella introduzione, la replica si è mantenuta nel vago evitando i nodi centrali posti dagli interventi dell'opposizione. Pochi anche nelle repliche gli spunti attinenti al caso Moro - data per scontata la conclusione - l'attenzione era spostata su altre questioni, chi come Scalfaro per la Dc ha portato un attacco al Pci legato alle polemiche sulla possibile crisi di governo chi come Pannella ha utilizzato l'intervento (trasmesso dalla tv) per fare un po' di propaganda per la sua lista elettorale nel Trentino.

I democristiani Galloni e Piccoli.

Mimmo Pinto, intervenendo per cinque minuti a nome anche di Massimo Gorla (gli altri dieci minuti sono stati gestiti da Magri e nome degli altri 4 deputati del gruppo) ha riproposto brevemete il giudizio già dato sul dibattito *« abbiamo cercato di tirare fuori tutto quello che sapevamo proprio nel momento in cui il Psi, il Pci e la Dc si mettevano d'accordo per non tirare fuori tutto ciò che sanno delle vicende che portarono alla morte di Aldo Moro. Perchè il governo non ha dato nessuna risposta in concreto? Perchè il Psi non ha tirato fuori il libro bianco di cui ha tanto parlato ma ha deciso di tenerselo nel cassetto?»*

Poi ha continuato parlando delle telefonate delle Br che ieri la radio e televisione trasmettevano, ultimo e cinico tentativo del governo di dimostrare che con le brigate rosse non c'erano margini di trattativa.

«Ma non dimentichiamo - ha detto Pinto - *La frase in cui la signora Eleonora Moro dice «noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e che ci lasciano fare* **perchè - ci tengono proprio prigionieri»**.

Ma quello di Pinto è stato uno dei pochi interventi di ieri che cercavano di insistere sulla necessità di fare chiarezza sulla questione Moro, che nessuno poteva pensare di chiederla con quella mozione approvata, di ursarla addirittura per cementare la maggioranza. Gli altri interventi e soprattutto l'attenzione dei deputati dentro il transatrantico era spostata sulle voci di crisi di governo, sull'intervista di Piccoli, apparsa ieri su *Repubblica*, sugli interventi di Galloni e di Scalfaro nel dibattito. Interventi, molto duri contro il Pci con argomenti del tipo «se voi dite che il terrorismo si sviluppa oggi perchè il Pci si avvicina al governo, l'unico modo per combatterlo è che il Pci rinunci a questo obiettivo». L'aria tra i partiti della maggioranza è indubbiamente surriscaldata difficilmente in queste condizioni il caso Moro è destinato a scomparire.

st.se.

La telefonata delle Br alla moglie di Moro I brigatisti volevano trattare

Radio e televisione hanno diffuso ieri la registrazione delle conversazioni telefoniche tra le Brigate Rosse e, rispettivamente, la moglie dell'ex presidente della Dc, il sacerdote Antonio Mennini, l'assistente di Moro all'università prof. Francesco Tritto e infine la registrazione di una telefonata delle Br al quotidiano romano *Il Messaggero*. Lo scopo di questa operazione richiesta dai magistrati consiste nel rendere possibile il riconoscimento delle voci dei brigatisti, con un 'metodo' di importazione tedesca già usato mesi fa quando fu trasmessa la telefonata con la quale le Br comunicavano a Nicola Rana, il segretario di Moro, che l'uomo politico democristiano era stato 'giustiziato' e che il suo corpo si trovava in via Caetani nelle vicinanze delle sedi nazionali del Pci e della Dc, adagiato su una Renault rossa. Ma, a differenza di quella tragica telefonata, le telefonate rese note ieri, soprattutto quella a Nora Moro, dimostrano che, al contrario di quanto da mesi ripetono Pci e Dc la sorte di Moro non era affatto stata già decisa il giorno del suo rapimento e che anzi ancora qualche giorno prima che Moro fosse ucciso le Br chiedevano - ancora dopo i ripetuti e ufficiali no dei partiti - una disponibilità da parte della Dc e segnatamente da parte del segretario Zaccagnini.

Ecco la telefonata del 30 aprile '78 giunta in casa Moro alle 16,32. Risponde Nora Moro, la moglie, ma il brigatista che sta dall'altra parte del filo continua a credere che si tratti della figlia dello statista. La riportiamo come importante documentazione.

Ecco il testo della telefonata:
- Pronto chi parla?
- *Sono Nora Moro.*
- Senta io sono uno di quelli che hanno qualcosa a che fare con suo padre. Devo farle un'ultima comunicazione.
- *Sì*
- Noi facciamo quest'ultima telefonata per puro scrupolo.
- *Sì...*
- Perchè suo padre insiste nel dire che siete stati un pò ingannati e probabilmente state ragionando su un equivoco, no? Finora avete fatto tutte cose che sono...non servono assolutamente a niente.
- *Sì...*
- Noi crediamo che niente ormai...i giochi siano fatti e abbiamo già preso una decisione. Nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato n. 8. Quindi chiediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rendetevi conto che non possiamo fare altro che questo. Capisce? Mi ha capito esattamente?
- *Sì l'ho capita benissimo.*
- Ecco è possibile solo questo, lo abbiamo fatto semplicemente per scrupolo. Nel senso che sa, una condanna a morte non è una cosa che possa essere presa alla leggera, neanche da parte nostra. Noi siamo disposti a sopportare le responsabilità che ci competono, e vorremmo, appunto, siccome...tra noi c'è gente che crede che non siete intervenuti direttamente perchè siete mal consigliati.
- *Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e ci lasciano fare.*
- Ecco il problema, il problema è...
- *Perchè ci tengono proprio prigionieri.*
- Ma il problema è politico. Quindi a questo punto deve intervenire la Democrazia Cristiana. Noi abbiamo insistito moltissimo su questo perchè è l'unica maniera perchè si possa arrivare eventualmente ad una trattativa . Se questo non avviene nelle prossime ore...
- *Mi ascolti...*
- Non posso discutere, non sono autorizzato a farlo.
- *Le chiedo scusa.*
- Dovevo farle semplicemente questa comunicazione. Solo un intervento diretto, immmediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso la decisione. Nelle prossime ore accadrà l'inevitabile. Non possiamo fare altrimenti. Non ho niente altro da dirle.

Divisi in commissioni sono continuati ieri i lavori della Conferenza d'organizzazione dei chimici

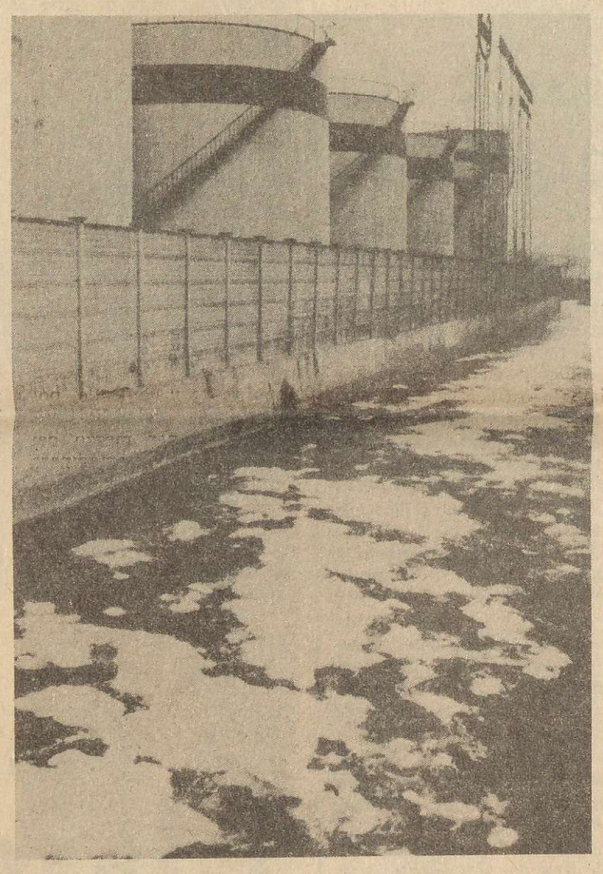
Su salute e nocività la Fulc ribadisce il proprio disimpegno

A Cesano Maderno l'assemblea organizzata sull'ambiente ha toccato il fondo del vuoto di proposte sindacali Interventi significativi di compagni che lavorano in modo alternativo - Oggi le conclusioni

MILANO - Sono proseguiti ieri i lavori della Conferenza nazionale d'organizzazione della Fulc. L'articolazione era data da alcune commissioni *di lavoro imperniate sul tema principale della Conferenza*, strutture sindacali e rapporto col territorio e da alcune assemblee decentrate. Noi abbiamo scelto di seguire l'assemblea che si teneva a Cesano Maderno sul tema salute e nocività. Diciamo subito che ancora una volta la Fulc ha dimostrato il suo disimpegno reale su questo tema, al di là delle belle parole che magari vengono spese quando qualche fabbrica chimica miete nuove vittime. Cesano è vicino a Seveso, si tratta quindi di una zona particolarmente colpita con una popolazione che sulla sua pelle ha dovuto sensibilizzarsi sul problema inquinamento. Con tutto ciò l'assemblea ha visto solo la presenza di pochi delegati in un *cinema gelido, non c'era neanche chi doveva tenere la* relazione, introduttiva, nessuna opera di coinvolgimento della popolazione era stata fatta, alla faccia dell'articolazione sul territorio. Dopo diversi anni che ormai bene o male i discorsi sul controllo operaio, sul gruppo omogeneo sono girati, è disarmante sentire ancora monotone giaculatorie di delega alle istituzioni per la risoluzione di problemi che solo con l'organizzazione diretta dei lavoratori e la mobilitazione si possono affrontare. La Fulc in sostanza ha perso ieri ancora una occasione per impostare un discorso credibile su questo tema.

Praticamente sono stati solo due gli interventi che sono completamente usciti dal solco *dell'unanimismo e hanno* portato un salutare momento di rottura. Il dottor Bai, ufficiale sanitario di Corsico, ha portato l'esperienza del gruppo di lavoro 'amine aromatiche', di cui fa parte insieme a un gruppo di operai dell'Acna. Lo scopo del loro lavoro è di divulgare la conoscenza su questo gruppo di sostanze che devono scomparire dal ciclo produttivo perchè sono cancerogene. «Si tratta di 7/8 sostanze - ha detto il compagno - che vanno eliminate: ci rendiamo conto che questa è una affermazione pesante perchè interessa 3600 aziende che le usano. Ma questa pesantezza ha ragioni che tutti conosciamo e sono i morti di cancro alla Sbic di Bergamo, alla Ipca di Ciriè, all'Acna di *Cengio, di Cesano e di Piacenza*». E non è solo un problema di produttori, bensì anche di utilizzatori, perchè anche il colorante finito che contine amine è cancerogeno. Il sindacato deve farsi carico di questa lotta. «L'indice di esposizione - ha proseguito il compagno - all'Acna deve essere zero, mentre finora è stata clamorosa e tragica. C'è un progetto Montedison di modifica degli impianti, ma va rifiutato perchè non porta a mac O. Quanto alla credibilità degli interventi istituzionali, basta dire che in questo momento dentro l'Acna ci sono organismi di ogni tipo, eppure dallo stabilimento continuano a uscire nuvole di tutti i colori di cui ognuno si affretta a dire che sono innocue. *Una amina aromatica* non è mai innocua, non tutte sono cancerogene ma tutte sono nocive. Non si può lasciare che gli enti facciano quello che vogliono, i Cdf in primo lugo devono dirigere il loro lavoro». Anche un altro compagno della zona ha lamentato lo scarso impegno del sindacato sul tema salute, la mancata sensibilizzazione dei lavoratori da cui scaturisce un atteggiamento di delega verso i tecnici «Oggi su questo terreno rischiamo di tornare indietro, perdendo anche conquiste già fatte come gli Smal!».

e.r.



ATTENTATI
A Roma, Venezia, Mestre, Padova, Bologna

Attentati più o meno gravi l'altra notte in tutta Italia.

Nella zona centrale di Bologna un gruppo definitosi appartenente ai *«Nuclei Sconvolti per la Sovversione Urbana»* ha gettato una bottiglia incendiaria contro il portone del Provveditorato agli studi. A Roma una bomba carta è stata fatta esplodere contro un negozio di tappeti persiani in via Rosazza nel quartiere Trastevere. Un altro ordigno è stato fatto scoppiare contro un distributore di benzina, in via della Pineta Sacchetti, l'esplosione ha causato gravi danni al box. In via Tuscolana, una bomba è esplosa davanti alla serranda della porta di un circolo della Federazione Giovanile Comunista, porta e muro del locale sono stati danneggiati.

Tre attentati sono stati compiuti a Venezia, contro la sede dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari e il portoncino di un'abitazione privata ed a Mestre, contro un' agenzia di assicurazioni .

L'episodio più grave si è verificato poco dopo le due e trenta all'interno della sede dello Iacp a Mestre. Alcuni sconosciuti entrati dalla porta posteriore, che dà su un cortile interno, hanno raggiunto il secondo piano dove si trova l'ufficio del presidente on. Gianfranco Rocelli, democristiano. Qui hanno cosparso il pavimento di liquido infiammabile ed hanno appiccato il fuoco. Le fiamme si sono propagate velocemente provocando l'intervento dei Vigili del Fuoco. L'arrivo dei pompieri ha evitato una tragedia, al piano superiore infatti dormiva la famiglia del custode, che non si era accorta di nulla. A lato della porta dell'ufficio, gli attentatori hanno tracciato la scritta: *«Proletari Comunisti Organizzati»*.

Numerosi attentati sono anche stati compiuti a Padova e provincia . Il più grave ha interessato la sede dello Iacp dove poco dopo la mezzanotte, è stato fatto scoppiare un potente ordigno nell'ingresso. Altre esplosioni si sono avute contro gli uffici amministrativi della Sip; l'agenzia di Padova dell'*Alleanza Assicurazioni*: l'abitazione di un dirigente della Sip, Giorgio Cartellazzo; la casa del prof. Walter Parpaiola, direttore di una mensa universitaria; il garage del sindaco di Piove di Sacco, Bruno Sanavia; l'ufficio tecnico comunale e l'ufficio di collocamento di Cittadella. Nessuno degli attentati al momento in cui scriviamo è stato rivendicato.

L'ASINARA
Trasferimenti in massa dai «Fornelli»

L'ASINARA — Aria di smobilitazione nel supercarcere sardo, uno dei più conosciuti grazie alle lotte dei detenuti per le precarie condizioni in cui sono costretti a vivere, in barba alle più elementari garanzie che la riforma carceraria doveva esprimere.

Dalla sezione «Fornelli», la più dura, sono stati trasferiti quasi tutti i detenuti. Quelli di cui siamo a conoscenza sono i seguenti. Nel carcere di Nuoro: Ravalli, Doretto, Pampalone, Chiti Picchiura, Foci, Turrini, Guccinotta. A Trani si trova Augusto Viel e a Sassari da oltre un mese Piantamore che si trova in cella di isolamento. Bertolazzi, dall'Asinara, è stato trasferito a Torino dove gli è stato detto, deve presenziare a un processo, la giustificazione è dubbia e desta sospetto in quanto molto difficilmente i detenuti dei «Fornelli» venivano trasferiti per questo motivo, neppure Bertolazzi del resto è riuscito a immaginare di quale processo possa trattarsi.

ROMA
Continuano le operazioni della Digos

ROMA — L'operazione della Digos contro i *«terroristi a sinistra dell'autonomia e a destra delle Brigate Rosse»* è proseguita ieri mattina, con la perquisizione della Casa della Studentessa e con l'arresto di due compagni del *«Comitato di Lotta di Casalbertone»* Gianni e Bruno Palamara. Le motivazioni di questi arresti non sono note; Il black out dell'informazione rende ancora difficile accettare quelle poche notizie che escono fuori per varie strade, dalla questura. Di molti degli arrestati si sa che non hanno mai partecipato ad attività politiche; per molti poi, gli addebiti che sarebbero stati mossi loro risultano inesistenti.

E' il caso di Federico Settepani e Rita Petris in casa dei quali sarebbero state trovate armi; la notizia è falsa, a quanto sappiamo noi. Solo in casa della madre della Petris è stata trovata una pistola, registrata regolarmente. Per Sergio Caiola vi è l'accusa di detenzione di armi ed esplosivi; ma le armi e gli esplosivi sono stati rinvenuti in un casolare dei Castelli Romani, disabitato. Per Massimo Ulgheri vi è l'accusa di detenzione di «ben» 8 proiettili cal. 22 (quasi un flobert). Per Mario Stracchi, impiegato presso i telefoni di Stato l'accusa si basa su una 500 acquistata sembra senza libretto di circolazione. Degli altri tranne uno si sa solo il nome, qualsiasi elemento di giudizio manca. Intanto però il 16 arrestati sono stati messi nel braccio speciale di Rebibbia, a titolo «precauzionale» per due di essi invece è scattato il trasferimento, a Civitavecchia e a Velletri.

Il magistrato Domenico Sica ha iniziato gli interrogatori degli arrestati. I due arresti di ieri mattina sono stati la *«punta di un iceberg»* delle decine di perquisizioni e dei fermi in corso.

Mentre la magistratura rimette in ballo la questione del confino, colpendo le avanguardie di lotta del Policlinico, la polizia cerca di accreditare la tesi di una vasta area di *«fiancheggiatori»* politicamente collocati a sinistra dell'autonomia e a destra delle Br.

GENOVA
Arrestato presunto «fiancheggiatore» delle Br

GENOVA - Mercoledì scorso i carabinieri hanno arrestato un dipendente dell'Italsider accusandolo di essere un 'fiancheggiatore' delle Brigate Rosse. L'uomo, che ha 49 anni, si chiama Francesco Berardi. Non si ha tutt'ora ancora niente di sicuro riguardo alle 'prove' che i carabinieri avrebbero contro Berardi. Pare invece certo che l'uomo sia stato denunciato dal Consiglio di fabbrica dello stabilimento «Oscar Sinigaglia» di Genova Cornigliano dove lavora come impiegato. Berardi sarebbe stato notato da un membro del Consiglio di fabbrica mercoledì scorso mentre piazzava in diversi punti dello stabilimento copie di una 'risoluzione strategica' (non si sa quale) delle Br. L'impiegato, dopo la denuncia del Cdf è stato arrestato sul posto di lavoro. Nel suo giubbetto sarebbero state rinvenute altre copie della 'risoluzione, altre ancora sarebbero state trovate nel suo armadietto. Francesco Berardi è stato interrogato nel carcere di Marassi dove si trova rinchiuso, dal sostituto procuratore della repubblica Luciano Noto. Berardi avrebbe negato di appartenere alle Br.

POLIZIA
Sei manifestazioni interregionali per la riforma

ROMA— Sei manifestazioni interregionale nelle principali città da fare una domenica mattina, tra la seconda e la terza decade di novembre con la partecipazione dei lavoratori delle altre categorie. Sono state decise dal comitato direttivo del sindacato di polizia aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil a sostegno della riforma della pubblica sicurezza.

Il direttivo ha inoltre deciso di avviare una serie di iniziative (costruzione di un comitato di redazione per un bollettino del sindacato, commissione per individuare i problemi di immediata soluzione, gruppo di lavoro per l'applicazione alla Ps delle legge Anselmi sulla parità fra uomo e donna e un altro gruppo per organizzare un convegno nazionale sul terrorismo e la criminalità) allo scopo di *«vincere le resistenze e gli ostacoli frapposti alla riforma dell'istituto di Ps»*.

Il comitato direttivo e la federazione Cgil Cisl Uil hanno infine espresso critiche agli articoli sui diritti sindacali predisposti dal comitato ristretto delle commissioni interni alla camera *«violano direttamente gli accordi di governo»* e *«se approvati costituirebbero un precedente giuridico pericoloso»*.

EROINA
Una proposta di legge per la legalizzazione

TRENTO — È stata presentata il giorno 21/10 dal consigliere comunale del Pli Luigi Crespi una proposta di legge alla provincia sulla legalizzazione dell'eroina (riconoscimento di questa sostanza nella farmacologia ufficiale) ed è stata richiesto richiesto che venga dibattuta prima della fine della lesgilatura. Il progetto si articola in tre punti che partono dalla considerazione che il tossicomane va soccorso e curato nel rispetto della sua soggettività e prevede: 1) il tossicodipendente deve essere riconosciuto tale dall'ufficiale sanitario che può prendere in considerazione solo i casi residenti nella provincia di Trento; 2) al tossicodipendente viene rilasciato un libretto strettamente personale in cui figurano i dati anagrafici, la diagnosi e la terapia che può prevedere anche la somministrazione di eroina; 3) l'intestatario del libretto fruisce dei farmaci di cui abbisogna gratuitamente.

NUORO
Ucciso un muratore iscritto al Pci

NUORO — Un compagno iscritto in una sezione periferica del Pci di Nuoro è stato ucciso l'altra notte a colpi di arma da fuoco mentre rincasava dal lavoro, a bordo del suo motocarro. Giulio Loi di 34 anni, muratore, non svolgeva un lavoro politico particolare, almeno questo risulta ai compagni con cui ci siamo consultati. L'omicidio è avvenuto verso sera ma solo ieri mattina alle 9,30 è stato ritrovato il corpo, dato il decentramento della zona in cui è avvenuto l'attentato. Altri particolari, contiamo di darli alla prossima edizione.

BOLOGNA
Due condanne e un'assoluzione

BOLOGNA - A un anno e 15 giorni e 150000 di multa sono state condannate Eleonora Scagliarini e Valeria Cornacchia. Il tribunale ha concesso la sospensione condizionale della pena e la non menzione è stato assolto invece per non aver commesso il fatto, Marco Taddia. I tre erano accusati di porto e detenzione di bottiglie incendiarie. La sentenza è stata salutata da un lungo applauso.

Ente inutile non vuol dire solo «carrozzone» Può significare anche l'amministrazione di un immenso patrimonio che la legge 382 assegna a usufrutto collettivo e che è invece oggetto di rinvii democristiani e di mafiose spartizioni...

Le Opere Pie emblema della Roma parassitaria e clientelare

Roma è la città che si è sviluppata sotto l'egida della rendita, voluta «lontana dalle tensioni delle masse di popolo» che avrebbero portato gli insediamenti industriali. Per quell'intreccio che storicamente ha sempre legato gli interessi del Vaticano con quelli del potere politico, è divenuta luogo privilegiato di crescita di smisurati interessi burocratici e clientelari, prima nel ventennio fascista poi all'ombra dei governi democristiani. Roma dunque è la capitale del clientelismo, dove ciò non significa solo che per avere un posto di lavoro bisogna essere «amici degli amici» di un qualche notabile industriale, ma è l'immagine più fedele di uno stato assistenziale che dilapida miliardi per favorire il nascere di nuove alleanze di potere, che dà coperture politiche alle speculazioni più sfacciate. Ma anche Roma sta cambiando. I vecchi modelli di sviluppo sono in crisi, intorno ad una città terziaria cresce, nella logica della città-regione, il polo industriale integrato. I continui processi di inurbamento, il deterioramento dei livelli di vita delle masse, i problemi mai risolti sono esplosi, i tentativi di esorcizzare le tensioni sociali con le «promesse» sono falliti e nuove più complesse esigenze di razionalizzazione si impongono alle classi dominanti. Ma come superare la crisi dello stato assistenziale se ancora un intero sistema di potere si basa su questo modello? Questa non è solo una domanda, è lo scoglio concreto contro il quale ogni progetto di riforma si è bloccato in Italia, è la base del fallimento del centro sinistra. Da qui nascono le soluzioni intermedie, i compromessi della giunta di sinistra e l'inoperatività sostanziale delle scelte di riforma. L'ultimo esempio è la vicenda della 382: il Pci ha accettato passivamente di lasciare pressocchè intatti la miriade di «carrozzoni clientelari», le ex Opere Pie; si è fatto mediatore in ossequio del quadro politico, degli interessi parassitari che prosperano indisturbati dietro gli Istituti di «assistenza».

Esiste invece un enorme patrimonio edilizio finora intoccato, quello il movimento di lotta per la casa, i lavoratori, i giovani rivendicano è il suo immediato riutilizzo a fini realmente sociali, proprio perchè questi «beni» appartengono interamente alla collettività e non sono proprietà «privata» nè della Chiesa nè della Dc. **pi.gia.**

Milano: lo scandalo della «svendita» del patrimonio Ipab

MILANO — L'Istituto Inabili al Lavoro è uno dei tanti beni di proprietà dell'Ipab, che anche a Milano conta su un ingente patrimonio amministrato dall'Eca, un altro ente inutile.

Negli ultimi mesi l'amministrazione dell'Eca, che è di sinistra, ha proposto la vendita a privati di una parte del patrimonio Ipab - che dovrebbe per l'appunto passare al Comune *dopo lo scioglimento - per finanziare la costruzione di un nuovo* Istituto per gli inabili su un faraonico e costosissimo progetto.

Lo scandalo - si tratta di decine di miliardi di lire - è stato denunciato da Democrazia Proletaria. Oltre a tutto, prima di vendere terre e palazzi che dovrebbero essere di pubblica utilità, andrebbe come minimo discussa in quartiere e in città l'opportunità di costruire di nuovo un grosso centro per anziani.

Migliaia di miliardi che dovrebbero appartenere alla collettività

È stimato in trentamila miliardi il patrimonio delle 8.000 Opere Pie (Ipab) che in base alla legge 382 sarebbero dovute passare agli enti locali - Ma la Dc ha manovrato sott'acqua...

Il primo tentativo di intervento dello Stato in materia di assistenza risale al 1890, allorchè il governo Crispi con la legge n. 6972 prepose di regolamentare l'amministrazione delle 21.866 Opere pie allora esistenti, quasi tutte di ispirazione religiosa che, con la scusa della beneficienza, si dedicavano a lucrose speculazioni.

L'indagine governativa valutò il patrimonio degli Enti assistenziali in più di un miliardo e 830 milioni, con una rendita di oltre 130 milioni, di cui 6 milioni venivano erogati in spese di «culto» e circa 43 milioni in pura amministrazione. La legge Crispi, tutt'ora in vigore rendeva così «pubblica» l'assistenza in Italia, introducendo il principio di «beneficienza legale» in quanto poneva le istituzioni pubbliche di beneficienza *(Ipab) sotto il controllo, poi* mai attuato, del Ministero dell'Interno per mezzo dei Prefetti. È facile immaginare perchè tale legislazione incontrò l'opposizione del clero che la definì addirittura «atea». Nei decenni che seguirono le Ipab ebbero modo di crescere a dismisura, tenendo saldamente in pugno il monopolio dell'assistenza al di fuori di qualsiasi controllo. Oggi sappiamo poco o nulla sulla consistenza del patrimonio Ipab, sulle loro funzioni specifiche e sul loro numero. Dopo l'indagine condotta dal Crispi, un'altra fu fatta dal regime fascista ma è rimasta segreta. I dati recenti che abbiamo a disposizione fanno ammontare a 23 mila gli Enti privati di beneficienza, di cui 13 mila sono della Chiesa. Le sole Ipab sono 8000 con un patrimonio valutato sui 30 mila miliardi di lire. Attualmente la spesa erogata a fini assistenziali è di circa 2000 miliardi l'anno.

Quando fu varata il 22 luglio 1975 la legge 382, ci si proponeva di avviare in tempi brevi secondo il dettato costituzionale, il trasferimento agli Enti Locali delle Ipab, mettendo così definitivamente la parola «fine» su decenni di gestione mafiosa, clientelare e privatistica nel settore dell'assistenza. Il passaggio dei beni Ipab, delle competenze e del personale ai Comuni e Regioni doveva garantire un uso destinato realmente a fini sociali dei servizi di assistenza una più razionale programmazione del settore ed un effettivo controllo pubblico contro eventuali speculazioni economiche. Ma tutto ciò è rimasto «lettera morta» e la legge 382 con i relativi decreti di attuazione, ha trovato forti resistenze a livello politico, soprattutto da parte della Dc e dai gruppi di potere legati a questo partito. Già sul decreto delega del governo n. 616 del 24 luglio 1977 la Dc ottenne un primo significativo successo, grazie anche alla «disponibilità» della sinistra; infatti all'articolo 25 del decreto venivano escluse dal trasferimento ai Comuni, quelle Ipab che dimostrassero di svolgere *«in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa»*. Questa eccezione contenuta nell'articolo ha scatenato la fantasia degli ambienti interessati, in testa la dc Luisa Cassamagnago, che si è affrettata a ribattezzare come educative religiose tutte le Ipab provviste idi un solo crocefisso e di una parte dentro il consiglio di amministrazione. Ciò ha permesso al Governo di escludere fino adesso 72 Ipab dal trasferimento ai Comuni. Ma il sistematico boicottaggio democristiano nei confronti della 382 si è sviluppato in modo ancora più palese. Ci riferiamo alla recente vicenda della soppressione di 62 organismi di assistenza a livello nazionale, i cosidetti Enti inutili (Enpi, Enaoli ecc.). Anche in questo caso l'ostruzionismo dc ha toccato punte di illegalità nel tentativo, quasi riuscito, di bloccare l'iter di sciolgimento di questi grossi «carrozzoni clientelari» finanziati coi soldi dello Stato. Il governo usando la vecchia tattica del rinvio ha ritardato il trasferimento delle funzioni degli Enti inutili (il termine era il I aprile '78), giustificando così la necessità di mantenerli ancora in vita. L'operazione di salvataggio è passata con l'avallo della sinistra, la Dc infatti in sede parlamentare ha ottenuto la proroga dei finanziamenti per 40 Enti fino al 31 marzo '79. Per gli altri 22 si è sancita la soppressione immediata. **Piero Giansanti**

Un'enorme immobiliare

Roma è storicamente la capitale delle Opere Pie. Le stime attuali parlano dell'esistenza di 113 istituti di assistenza (denominati Ipab) nella sola Roma e 370 nel Lazio. Il valore complessivo delle proprietà si aggira intorno ai 400 miliardi di lire, tuttavia questa cifra è ciò che resta di un patrimonio già largamente dilapidato da amministratori dc, cardinali, suore che specialmente durante gli anni '60 si sono ingrassati con speculazioni nel campo edilizio vendendo, dando in affitto gli edifici proprietà degli istituti religiosi. Quest'attività delle Opere Pie, certamente poco assistenziale, è andata intensificandosi in vista dell'attuazione della 382 che dovrebbe sancire il passaggio dei beni Ipab nelle mani del Comune di Roma. C' è dunque il pericolo reale che al Comune rimangano in futuro solo le briciole di questo patrimonio. Ma in dettaglio quali sono i beni immobiliari delle Opere Pie a Roma? Quelli accertati sono: 5 Chiese, 3 cinema (il Moderno, Modernetta e Farnese), 3 alberghi: il Nazionale, il Milano - sottosequestro per abusivismo - e la «Casa del Passeggero». Possiedono inoltre scuole, 38 palazzi per uso abitativo, 590 appartamenti, 218 locali destinati a gioiellerie, negozi di lusso ecc, e infine 12 terreni urbani. Nel centro-storico hanno sede 80 Opere Pie ed è proprio in questa zona che si concentra la maggior parte del patrimonio edilizio e delle operazioni speculative che hanno notevolmente contribuito all'espulsione dei proletari dal centro storico. Gli altri istituti si trovano: 3 al quartiere Trieste-Africano, 3 ai Parioli, 2 al Nomentano, 9 al Trionfale, 3 a Monte-Mario ecc. Sono dunque chiari gli interessi finanziari e politici che si celano dietro l'attività «pubblica» di questi istituti di assistenza. Non a caso la Chiesa da un lato e la Dc dall'altro si sono opposti tenacemente alla legge 382; la Chiesa è arrivata infatti a reclamare un referendum popolare contro la «iniqua legge» giudicata tale evidentemente perchè porrebbe fine ai suoi enormi profitti. La Dc con la soppressione delle Ipab, perderebbe quelle migliaia di centri di potere clientelare ed elettorale. Assistiamo quindi a manovre dc che cercano di portare avanti un progetto di «riprivatizzazione» delle Ipab più «ricche» ed efficienti al fine di escluderle dal passaggio ai Comuni. Le altre, quelle più disastrate economicamente e in deficit se le dovrebbero accollare le Amministrazioni Comunali.

Piero Giansanti

Una categoria frantumata in mille diverse amministrazioni che ha subito da sempre il clientelismo dc

Essere lavoratore in un ente inutile

ROMA — E' a molti nota la realtà esterna degli enti inutili ; lo è meno la situazione dei lavoratori, le condizioni di lavoro, le competenze degli innumerevoli enti.

Su questo ed altro abbiamo chiesto a Luigi e a Giuliano rispettivamente dello Scau e della Uil-pubblico impiego qualche informazione.

Domanda - Prendendo spunto dalla discussione in Parlamento sullo scioglimento degli enti inutili vorremmo cercare di capire come sono nati e a che cosa sono serviti questi enti; in particolare cos'è lo Scau?

Risposta - E' l'Inps degli agricoltori o meglio è il suo doppione negativo. Ha 2000 impiegati circa. Il servizio Contributi Agricoli Unificati fu fondato durante il fascismo con lo scopo precipuo di raccogliere il consenso al regime del mondo degli agricoltori. La Dc, come già per tanti altri settori, ha ereditato in toto l'ente facendone subito, tramite Bonomi, il suo strumento di controllo degli agricoltori.

Dom. - In cosa è consistito questo rapporto tra Bonomi Dc-Scau?

Risp. - E' più esatto dire in cosa consiste dal momento che non si è mai interrotto questo potente cordone ombelicale . La variante attuale è rappresentata dal ruolo amplificato svolto dall'ente nel momento in cui la Cisl allo interno ha favorito e praticato il filtraggio delle assunzioni.

Risp. - Fino a 5 anni fa nessun lavoratore anche lontanamente di sinistra era stato mai assunto.

Dom. - Sappiamo che molto spesso gli enti inutili controllano e sono diretti proprietari di gran parte del patrimonio immobiliare di Roma. Qual'è la situazione dello Scau?

Risp. - Su questo non è dato di sapere molto. Si sa con certezza che è proprietario di alcune sale cinematografiche fra cui l'Eur-Cine; ma la cosa da mettere in evidenza è che i suoi notevoli capitali sono immobilizzati da tempo in banca, mentre una parte dei contributi che puntualmente incassa dagli agricoltori vengono spartiti fra le varie categorie. E' superfluo aggiungere che la fetta più grossa finisce nelle capaci tasche della Bonomiana. Recentemente Donat-Cattin e la sua corrente hanno affiancato Bonomi nella spartizione degli ingenti interessi maturati annualmente in banca.

Dom. - I sindacati, i lavoratori che tipo di composizione interna hanno e come incidono nelle decisioni riguardanti l'utilizzazione dei fondi?

Risp. - Fino a qualche tempo fa esisteva esclusivamente la Cisl; per successive scissioni sono nate prima la Uil e da questa la Cgil che rappresentano ancora oggi una minoranza.

Risp. - Per l'articolo 97, come in molti altri enti, non è possibile nessuna organizzazione aziendale dei lavoratori. Il consiglio dei delegati non esiste anche perchè i tentativi fatti in questa direzione hanno trovato dissenzianti le direzioni della Cgil e della Uil.

Dom. - Perchè è un ente inutile?

Risp. - Il motivo principale è che ha come prevalente funzione quella di essere da sempre uno dei canali principali fra Dc ed agricoltori. Ma anche il suo compito specifico, la gestione della assistenza per gli agricoltori, non si è mai capito perchè non poteva essere gestito dall'Inpas. Infatti solo adesso, con il suo scioglimento, dovrebbe essere proprio un ufficio Inps ad assorbire tutte le sue funzioni oltre che i suoi lavoratori.

Ris. - E' da tener presente poi che l'unico settore realmente produttivo in tutto l'ente è il settore elaborazione dati che è anche però non solo lo strumento principale per falsare lo status sociale di strani personaggi che improvvisamente diventano agricoltori, ma anche il canale tramite il quale la multinazione Honeywel è entrata in contatto con l'ente, utilizzandolo per meglio mascherare le sue donazioni alla Dc.

Dom. - In conclusione quindi lo scioglimento di questo ente e di altri potrebbe essere un colpo per il clientelismo Dc?

Rs. - Sicuramente. Non si spiega altrimenti la feroce opposizione manifestata dalla Dc al loro scioglimento.

Ris. - E' chiaro però che tutto ciò sarà reso vano se, sciogliendoli formalmente, non si produrrà una grossa mobilitazione di tutti i lavoratori per impedire che sotto nuove sigle il sistema di potere legato agli enti inutili come il mio, rinasca.

a cura di Ldl

LETTERE

Avere il coraggio di proporre Proposta per il QdL

Avete chiesto l'opinione dei lettori sulla proposta di rifondazione del QdL, eccovi la mia.

Il Quotidiano deve diventare un'altra cosa se vuole guadagnare simpatia, influenza e fiducia»

Non è una novità, ma vale la pena rammentarsene, che i maggiori fruitori del nostro giornale sono operai e sindacalisti di base. Buona cosa, ma anche loro non hanno da rallegrarsi molto quando per esempio si trovano davanti agli occhi l'articolo di fondo di Gianni Boscolo che fa a pugni con l'intervista a Giovannini a cura di Ninetta Zandegiacomi (vedi QdL del 14.9). Era proprio il caso di metterla in apertura di giornale quell'intervista? E poi non basta di certo rivolgersi solamente a chi resiste in fabbrica se non vogliamo chiudere bottega.

Il Quotidiano deve diventare giornale aperto. Per Dio, ma chi ha mai sostenuto il contrario? Ma cosa vuol dire «sbarazzarsi della sua tradizione di giornale partitico» e «sdrammatizzare gli articoli di fondo»? Vuol dire forse fare un giornale eclettico? Il QdL serve per far crescere il progetto di Dp. È così, e nessuno la prenderà mai diversamente. In questo senso il giornale è utile per l'opposizione e per la formazione di una coscienza comunista. Ma il Quotidiano ambisce a toccare un pubblico ben più vasto dei militanti, è anche merce con non poca concorrenza.

Da qui l'importanza di *un intelligente intreccio tra un coinvolgimento maggiore delle migliori energie di Dp* (diciamo la verità: a che serve la rivista chi la legge?) per puntare di più sul Quotidiano come sede di riflessione teorica e culturale per tutta la nuova sinistra, *e l'accentuazione del carattere aperto della redazione* con più collaborazioni, non meno, più spazi per chi di Dp non è, non meno. E ancora: più notizie che si commentano da sè e d'interesse generale, più redazioni locali qualificate che facciano una cronaca ben curata e selezionata, insieme a contributi su temi specifici di intellettuali e studiosi che di Dp non sono. Questo vale per le pagine di cronaca e di cultura, le più grigie e piatte e meno lette. Anche la pagina internazionale (la migliore, assieme alla controcopertina) potrebbe estendere le collaborazioni esterne, documentare e orientare maggiormente i lettori, aumentare l'apprezzabile sforzo di analisi della commissione internazionale di Dp.

Infine il giornale deve farsi meno timidio, acquistare spregiudicatezza proponendo delle «campagne» di opinione e di agitazione. Non è questione di inventarci temi e novità, ma solo di avere il coraggio di proporre oltre che di riferire.

Buon lavoro, e non solo a voi, ma a tutti coloro che il QdL vorranno scriverlo e non solo leggerlo.

Ovidio Della Croce

Insolita «fusione» Rettifica

In relazione all'articolo dal titolo «Una insolita «fusione» politico-editoriale - il giornale di Lauro-Dc-Craxi» - a firma R. Di Francesco pubblicato a pag. 5 del giornale da Lei diretto, nel numero di domenica/lunedì 1/2 ottobre '78, nelle qualità di Amministratore Unico della s.r.l. So.Me.Zi. - Società Meridionale Zincografica, La invito, a norma dell'art. 8 della vigente legge sulla stampa, a pubblicare la rettifica delle notizie inesatte in detto articolo contenute e cioè:

1) l'on. Giovanni Gatti non è comproprietario della So.Me.Zi., come risulta dagli atti depositati presso la cancelleria commericale del tribunale di Napoli;

2) tra i vari clienti della So.Me.Zi., vi è anche il giornale *«Roma»* il cui fatturato annuo, però, non ha mai superato , in media, i 60 milioni, come risulta dai documenti a disposizione del fisco e di chiunque abbia interesse a visionarli.

Sicura che si atterrà a quanto disposto dal citato art. 8 distintamente La saluto.

L'amministratore unico
[Maria Bonifacio]

Molto più di un omaggio

Compagni, ancora una di noi se n'è andata per sempre. Luisella, 14 anni, è morta il 2 luglio sul lago di Garda, travolta dalla corrente, ritrovata 12 giorni dopo a 10 km di distanza. Chi vi scrive è un suo insegnante; con lei e altri compagni eravamo riusciti a far conoscere meglio il Qdl. Tra gli studenti e gli insegnanti dell'istituto statale di arte di Monza, organizzando settimanalmente la diffusione e la sottoscrizione, e a mettere le basi per un lavoro politico che doveva continuare quest'anno. Non voglio parlare di Luisella facendo i soliti discorsi: figlia di proletari, con i problemi di tutti noi, e questo basta. Queste poche righe non vogliono essere solo un omaggio alla compagna Luisella ma devono andare ben oltre. Saluti demoproletari.

Alberto

Ho vendemmiato 10.000 lire

Alla sciagurata e amata redazione del Qdl, ecco qua, compagni/e, dalla torchiatura dell'uva - e dalle mie tasche - escono 10.000 (diecimila) lire, sudate tutte per voi; come promesso ho fatto un piccolo progresso rispetto alla scorsa sottoscrizione. Vorrei aggiungere solo questo: è ora che il giornale si riassetti organizzativamente *da capo a fondo*, perchè il tappare falle può servire fino a un certo punto; noi lettori oscuri - e militanti altrettanto oscuri - gradiremmo conoscere con la migliore approssimazione possibile quali sono *esattamente* i problemi e quale la situazione del giornale (stato finanziario, organizzazione redazione e distribuzione, ecc. ecc.), che conosciamo un po' da quello che finora è stato scritto sull'argomento sulle colonne del giornale, e un po' dalla testimonianza dei compagni che hanno frequentato per vari motivi via R. Bonghi. In occasione del convegno sul Qdl; compagni, sarete più generosi di informazioni? Bisogna sapere per discutere e fare proposte. Con tutto l'affetto e la solidarietà possibile, ciao, precarissimi.

Monica Pordenone

Vale bene una radio

Un collettivo di compagni si è dato come obbiettivo l'apertura di una radio per un'informazione alternativa a Napoli-Radio Mariposa recepire, fermare e sviluppare la ricchezza dei bisogni che vengono fuori dalle lotte e dai comportamenti di classe e all'interno di un progetto di cui la radio può essere strumento indispensabile.

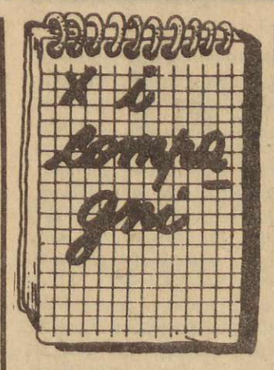
Noi che vogliamo sviluppare l'antagonismo di classe a partire da ciò che vive e si muove sul territorio: dalle lotte dei disoccupati ai movimenti nei quartieri, all'opposizione di classe nelle carceri, noi vogliamo creare dibattito e riconfermarci soggetti del nostro vivere non possiamo subire un'informazione parziale e distorta che mira alla criminalizzazione di ciò che è opposizione di classe.

Radio sulla città, quindi radio nelle lotte, radio nei comportamenti sociali, radio fatta di musica e di dibattito, radio che sprigiona vita e che dolcemente..mariposa.

Il concerto di Claudio Lolli al Palasport (Napoli) di mercoledì 25 ott. alle ore 18, 30 come forma di autofinanziamento vuole essere un primo momento di dibattito e adesione intorno ad un progetto.

Siamo d'altra parte convinti e coscienti che il prezzo del biglietto (1500) può creare un certo «imbarazzo» e qualche perplessità: ma 1500 lire valgono bene una radio!

Collettivo Redazionale Radio Mariposa



MILANO
Lunedì alle 18 via Vetere 3, attivo ospedalieri di Dp.

COORDINAMENTO NAZIONALE SALUTE
I compagni del coord. Na., salute incaricati di preparare il documento conclusivo del seminario nazionale di Tizzano sono invitati alla riunione che si terrà oggi a Roma in via Cavour 185 alle 17 proseguendo domenica mattina. In particolare sono invitati i compagni Giuglia e Ini di Torino, Corlito, Pellegrini di Venezia, Maccioni di Savona, Di Giorgio di Barletta che non è stato possibile rintracciarli telefonicamente.
ROMA
L'assemblea nazionale dei cooperatori della nuova Sinistra, si riunisce oggi e domani con inizio alle 11 in via Guattani 9 (bus 36, 38 dalla stazione Termini - è una traversa della Nomentana vicino a villa Torlonia).
COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOCENTI PRECARI
Si terrà oggi e domani alla Sapienza occupata di Pisa, la riunione del coordinamento nazionale precari.
VICENZA
Oggi alle 9,30 c/o saletta Lampertico (accanto cinema Odeon) si terrà un convegno organizzato dalla rivista *Praxis*, su: «Elementi per un programma economico di parte operaia».
GENOVA
Oggi alle 10 in via Ponte Reale 2/94 seminario sull'equo canone e canone sociale. Interviene Barzaghi dell'U.I. è necessaria la presenza dei compagni della regone.
Per informazioni telefonare al 010/202428.
OSIMO (ANCONA)
Oggi alle 15 c/o casa del popolo via Cialdini, riunione di tuti i compagni della zona Sud-Ancona, sono invitati a partecipare anche i rappresentanti di tutte le emittenti democratiche marchigiane. La riunione è stata indetta al fine di promuovere un periodo di lotta e informazione antifascista.
FIRENZE
Convegno coordinamento nazionale precari della scuola oggi alle 10 c/o la casa dello studente, prosegue domenica.
Lunedì alle 10,30 via dei Pepi 68, attivo studenti medi di Dp.
BOLOGNA
Martedì alle 17 c/o il quartiere Malpighi via Pietralata 58, attivo regionale ospedalieri di Dp. Partecipa il compagno A. Ferretti.
DIFFIDA
Il compagno Fausto Carletti della federazione di Torino ha smarrito la tessera '78. La presente vale come diffida.
MILANO
Oggi alle 10 via Vetere 3 direttivo provinciale dei lavoratori studenti.
Lunedì alle 18 via Vetere 3, attivo metalmeccanici di Milano e provincia su piattaforma contrattuale e assemblea cittadina.
Martedì alle 19 via Vetere 3, attivo provinciale dei lavoratori studenti. Tutti i compagni devono ritirare il documento preparatorio, da Giovanni in sede.
GIOVANI
Martedì alle 20 in via Vitani 30 a Como, riunione dei giovani di Como, Lecco, Varese Sondrio e le rispettive provincie. Odg: coordinamento nazionale giovani e momenti di aggregazione
RIUNIONE DEL CENDES DI ROMA E DEL LAZIO CON ELIO GIOVANNINI
Oggi alle 9 e per tutta la mattina nella sede regionale Cgil, via Buonarroti 12, attivo Cendes di Roma e del Lazio sul tema: contratti e occupazione, relazione introduttiva di Elio Giovannini, seg. naz. Cgil.

BOLOGNA
Presso la redazione del Qdl si raccolgo o giornali, libri, generi alimentari, sigarette, lime, seghe, e altro per i compagni arrestati sabato scorso.

PISA
Lunedì alle 16 via San Frediano 12 gruppo regionale di lavoro sulla legge 180.
PIOLTELLO
Lunedì alle 20,30 via Masaccio, 19, attivo dei compagni operai in preparazione delle assemblee contrattuali e per discutere della situazione occupazionale in zona.

BARI
Domenica alle 9 via Crisanzio 119, attivo provinciale di Dp.

Alla Coop Italia si lotta per il posto di lavoro

Una ristrutturazione politica

MILANO — In una assemblea aperta i lavoratori della Coop. Italia hanno discusso ieri dei problemi posti dalla ristrutturazione del Consorzio che a Milano prospetta seri problemi di occupazione per i circa 90 dipendenti della sede. Una proposta elaborata dall'azienda, ed oggetto di trattativa con i sindacati, e il Consiglio di Azienda, propone per 54 lavoratori una sistemazione nel settore amministrativo e per un'altra trentina il trasferimento nel settore delle vendite. Il rischio di una divisione tra i lavoratori che questa proposta comporta è stata sottolineata da molti degli intervenuti che hanno anche rilevato la poca incisività delle attuali forme di lotta. Pollice, intervenendo per Dp, ha invece denunciato le pesanti responsabilità dei partiti della sinistra nella vicenda degli ipermercati della Standa e della Rinascente che, dopo l'approvazione del loro insediamento fatta in Regione comporteranno una pesante contrazione di posti di lavoro nel settore. (ad Assago, dove sorgerà la nuova Standa ad esempio, vi è la più forte concentrazione di cooperative in Lombardia).

Pollice ha anche ricordato la natura politica della ristrutturazione della Coop. Italia, causata da precise scelte fatte a livello nazionale. Una ristrutturazione che, infatti, delinea una precisa volontà di «spartizione» delle aree di mercato tra le cooperative (che si tengono regioni quali la Toscana e l'Emilia), e il capitale privato italiano e straniero (al quale vengono lasciate altre zone, come appunto la Lombardia). I rappresentanti delle categorie sindacali Baccalini, Cgil e Amoroso cisl (la Uil, pur invitata, non si è fatta vedere) hanno invece pur impegnandosi a non firmare alcun accordo che discrimini tra loro i lavoratori. Di tutti i partiti invitati, oltre a Dp era presente solo il Pci che si è però ben guardato dall'intervenire su di una vicenda nella quale questo partito (assieme al Psi) detiene le maggiori responsabilità.

Dibattito Flm

1978
?

La qualità dello scontro nella piattaforma dei metalmeccanici

In questo momento si addensa sulla piattaforma dei metalmeccanici una canea di critiche e attacchi.

Sulla segreteria dell'Flm già premono Confederazioni, Pci e Psi. A costoro bisogna rispondere che un contratto come quello dei metalmeccanici è in primo luogo una vicenda politica, che può essere compresa solo in un contesto assai più ampio e complesso che una vertenza di categoria e una *scadenza contrattuale; questo* medesimo punto di vista, però deve guidarci anche per valutare politicamente la piattaforma varata dal consiglio generale della Flm, il modo in cui è stata varata, e soprattutto, la qualità di scontro di classe che essa apre.

Tutti sembrano occupati a verificare se le rivendicazioni dei metalmeccanici siano o no compatibili con la «piattaforma» dell'Eur, a cominciare dagli stessi segretari dell'Flm per finire con la Confindustria. Varrebbe la pena, a questo punto di verificare, invece, che cosa sia stato veramente l'Eur. Il momento di una svolta strategica, come sostengono maggioranza e minoranza d'opposizione nel sindacato, o piuttosto una cosa totalmente diversa?

La filosofia delle compatibilità era già attiva un anno prima. Gli accordi sulle festività, sulla contingenza, sul pubblico impiego, l'accettazione passiva degli aumenti delle tariffe e della stretta fiscale sui redditi di lavoro (gli unici che non possono evadere il fisco) hanno definito la strategia del sindacato nel corso del 1977. In quell'anno, il sindacato ha assolto a una funzione primaria come «cane da guardia» del sistema economico e del quadro politico. L'Eur non ha fatto altro che tendere di *nobilitare* strategicamente una svolta che era già stata compiuta. La sua importanza sta solo in un fatto: che vi nasce, come opposizione una nuova sinistra sindacale, che era scomparsa nel 1977.

Con le scelte compiute nel 1977, la separazione fra pubblico impiego e lavoratori del settore privato; tra impiegati e operai, tra occupati ed emarginati; lo scollamento del rapporto di consenso fra base di massa e vertici risalgono alle operazioni gestite in prima persona, dal sindacato, nel 1977.

Dopo l'Eur, il 1978, rappresenta rappresenta una fase sostanzialmente diversa: l'iniziativa di «cane da guardia» passa direttamente nelle mani del padronato e del governo. Ma costoro hanno un obiettivo politico assai più lungimirante: quello di scardinare il blocco sociale che, dentro al movimento di lotta e nella crescente sindacalizzazione, si era formato, dagli anni sessanta fino al 1975-'76.

Con buona pace di tutti i teorici delle compatibilità, queste sono presentate come vincoli rigorosi per la contrattazione collettiva delle retribuzioni, ma si allontanano *quando si tratta di gestione* padronale e democristiana degli aumenti retributivi. Da una parte, con il Piano Pandolfi, l'accordo sulle pensioni, la «leggina» Scotti, il sindacato diventa *oggetto* di decisioni. Dall'altra parte, scattano le grandi manovre sui salari, e sulla Cassa integrazione. Nell'industria: aumenti di merito, superminimi, passaggi di qualifica in cambio di una più elevata produttività e di un'ampia flessibilità. Nel settore pubblico: una pioggia di miliardi per straordinari. Padronato e governo assumono la gestione della pressione per aumenti salariali che il sindacato ha rinunciato a gestire. La usano politicamente per ristabilire gli antichi rapporti clientelari, per fomentare spinte corporative: per compiere l'opera di disgregazione del blocco sociale che aveva spostato a sinistra il paese. La conflittualità sociale non può essere assorbita, ma può essere governata e persino usata dalla classe dominante, una volta che sia stata frantumata in mille contraddizioni interne. Questa ci sembra essere l'operazione non certo conclusa ma ben avviata nel 1978.

Il dramma della situazione meridionale, della disoccupazione di massa, dell'emarginazione, viene consumata in processi disgreganti chiusi nella società meridionale e nei quartieri-ghetto delle metropoli, come Roma, senza trovare saldatura con le esercitazioni di sciopero decise dalla federazione sindacale.

Nella stessa area dell'opposizione politica trova ormai ampio consenso la convinzione che conflitto sociale e lotta per le libertà (quotidiane o non) sono terreni di scontro separati e incomunicabili, che il punto di vista degli emarginati esprime una contraddizone di natura qualitativamente diversa da quella che invece esprime il punto di vista dei lavoratori

Tutto questo starebbe a dimostrare che la strategia della classe dominante ha raggiunto grossi grossi successi politici. Che non si è limitata a utilizzare l'appoggio della sinistra istituzionale e del sindacato per governare la crisi e rovesciarla sulle masse popolari, ma ha assunto in proprio l'iniziativa di ricomporre un proprio blocco sociale di consenso e di disgregare il blocco sociale protagonista.

Fra gli obbiettivi dichiarati di questa strategia, e strumento non secondario per il suo successo, è la trasformazione del *sistema di relazioni sindacali*, ossia l'*integrazione del sindacato*. È un processo che è andato molto avanti, ma non può procedere in modo indolore.

Non è possibile sgretolare un blocco sociale che si era formato nel sindacato, nè si può eliminare un'area di *poteri* sindacali, senza aggredire anche certe strutture del sindacato, la loro funzione, oltre alla loro storia. In una parola, la strategia del governo e del padronato è destinata, già ora, non solo a far esplodere la contraddizione fra base associativa del sindacato e vertici, ma anche e insieme la contraddizione fra certe strutture del sindacato, da sacrificare, e le strutture orizzontali direttamente coinvolte nella gestione centralizzata e concordata sindacato-governo-padronato. I sindacati del pubblico impiego, compresa la dirigenza sindacale. Pci, sono sono già stati gettati nel vortice della crisi. Il mutamento di linea compiuto dall'Flm, con la crisi nella componente Pci, corrisponde alla ricerca di una linea di resistenza a questo tipo di attacco, la quale esige il recupero di un rapporto reale con la base di fabbrica, il recupero della propria storia e della propria identità. Esige di uscire dalla condizione di paralisi e dai vincoli dell'Eur.

Non solo l'Flm, ma ogni sindacato di categoria, ha di fronte due scelte possibili: l'affossamento senza resistenza oppure la ricerca di passare al contrattacco. Se sceglie la seconda ipotesi, immediatamente deve fare i conti con la Federazion Cgil-Cisl-Uil, con il quadro politico (leggi Pci e Psi) con la necessità di uno scontro durissimo con il padronato. Ma se scegliere la prima ipotesi, è la fine certa. La strategia adottata dal governo dal padronato, nel 1978, non muta gli equilibri politici, ma è già tale da non lasciare margini di manovra a certe strutture sindacali e a una certo potere contrattuale sindacale.

La spinta a ricongiungersi con l'opposizione sociale non nasce per forza di idee, ma per la forza delle cose.

Pino Ferraris
Ninetta Zandegiacomi

Presidiata dai disoccupati la Federazione del Pci a Napoli

«Dovete darci un posto di lavoro»

NAPOLI - Giovedì nella tarda serata, una folta delegazione di disoccupati dei Banchi nuovi ha raggiunto i locali della federazione del Pci a Napoli, chiedendo un immediato incontro con la segreteria, con i responsabili politici e sindacali. La scelta del Pci non è casuale: nel corso delle trattative romane era apparso fin troppo evidente che ogni punto della discussione veniva sottoposto al vaglio delle forze politiche, che a Napoli, sostengono la giunta Valenzi (in cui il Pci è appunto forza di maggioranza), la stessa responsabilile dell'accordo-truffa sui 4 mila corsi, della spartizione clientelare.

Venerdì mattina, almeno duecento disoccupati hanno raggiunto la delegazione per darle man forte. Una prova di forza che nonostante la provocatoria presenza di decine di celerini e di centinia di militanti del Pci (richiamati dai responsabili della federazione con il solito sistema: «accorrete, perchè i fascisti vogliono assaltarci»), ha dato i suoi parziali frutti: un'assemblea generale all'interno della federazione ed un incontro con Donise, Guarino e Ridi, rispettivamente segretari della federazione dell'Flm provinciale e della Cgil.

Con questo incontro il Pci napoletano si è impegnato ad attuare una riunione nella settimana entrante, alla Prefettura di Napoli, con forze politiche e sindacali, enti locali e finanziari e con il Governo per sbloccare la situazione occupazionale a Napoli. Non solo: nel corso dell'incontro infatti è venuto fuori finalmente l'accordo del maggio '76 (che il ministero del lavoro a Roma sosteneva di aver perso) con cui si assegna priorità all'avviamento al lavoro alla Sacca Eca solo fino al giugno '76. I disoccupati Eca non avviati al lavoro entro quella data avrebbero dovuto essere inseriti nelle graduatorie generali del collocamento con un punteggio preferenziale di quindici punti. Un accordo questo sottoscritto il 2 maggio '76 alla Prefettura di Napoli da forze politiche sindacali, una delegazione degli allora «Disoccupati organizzati» ed un rappresentante del Governo (il sottosegretario al lavoro Bosco). Un accordo in palese contrasto con la truffa del 19 settembre scorso elaborata dai partiti dell'«intesa» al comune di Napoli. Alla Sacca Eca, dunque dopo il maggio '76 nessuna priorità. È certamente presto per fare qualunque bilancio su questa andata a Roma dei disoccupati: grosso è ancora il dibattito, animata la discussione nel piccolo «basso» di Vico Banchi Nuovi. Un primo momento di verifica potrà essere l'assemblea di sabato mattina all'università. **g.f.**

Un fenomeno che sta conoscendo momenti duri

Le cooperative dei giovani tra novità e difficoltà

«A partire dagli anni '70 si è manifestata una ripresa del «modello cooperativo» in agricoltura. A questa ripresa hanno concorso spinte diverse che però si possono ricondurre a due filoni fondamentali. Da una parte l'acuirsi di una fase critica del sistema capitalistico ha riproposto l'interesse per un modello quelle cooperativo, sulla base di una concezione prevalen*temente economicistica: la* cooperazione come impresa economica più efficiente. Dall'altro le acquisizioni politiche e culturali del '68, di rottura con il modello capitalistico e di ricerca di nuovi modelli di lavoro di vita spingeva a riscoprire la cooperazione come strumento di aggregazione sociale, di recupero del principio dell'autogestione e della mutualità in funzione soprattutto della occupazione. Anche nel settore agricolo lo sviluppo di questi anni si può dire ispirato da queste due impostazioni. Infatti le cooperative tradizionali, che già a partire dagli anni '60 avevano avviato processi di riorganizzazione e di specializzazione al loro interno, conoscono una accelerazione dei processi di ristrutturazione con un o sviluppo notevole dei consorzi di 2° e 3° grado. È una scelta che, parte da una esigenza giusta per assumere una impostazione prevalentemente *economicistica ed efficientistica* i cui processi sono dettati da criteri di razionalizzazione in funzione della presenza sul mercato senza contrastarne i meccanismi capitalistici di funzionamento. La nuova cooperazione, sorta sulle spinte dei giovani disoccupati e dei giovani coltivatori, attraverso occupazioni di terreno abbandonato e malcoltivato, entra in contraddizione con la linea tradizionale, proprio perchè pone al centro il lavoro e la soddisfazione dei bisogni dei giovani. Finora questa contraddizione non si è espressa compiutamente per essere la nuova cooperazione un settore di lavoro separato dal resto. L'interesse del mov. coop. verso queste nuove cooperative stenta perciò a recepire le spinte radicalmente innovatrici che queste esperienze, sia pure in forma contradditoria pongono sul piano dell'organizzazione del lavoro, dell'egualitarismo tra i soci, della ricomposizione tra il lavoro manuale e intellettuale.....Cosicchè il movimento coopertaivo sconta un ritardo culturale nei confronti dei giovani che si organizzano in cooperativa, anteponendo un discorso produttivistico. Ma in verità questo discorso si sta rivelando irresponsabile, perchè dopo l'euforia iniziale legata allo sviluppo delle cooperative dei giovani (attualmente circa 400) sono venuti sul tappeto i problemi veri.

In primo luogo i proprietari di terre abbandonate e malcoltivate sono passati al contrattacco rimettendo a colture i terreni, oppure opponendosi alle richieste avanzate dalla cooperative; in secondo luogo, le commissioni prefettizie, alle quali spettava per legge il compito di valutare la idoneità delle richieste, hanno operato con procedure lente e burocratiche, facendo slittare i tempi di assegnazione. Ma anche quelle poche cooperative che sono riuscite ad attendere l'accesso alla terra si sono trovate di fronte a nuovi ostacoli. L'assoluta impossibilità di ricorrere all'autofinanziamento ha posto le cooperative in una situazione difficilissima perchè i finanziamenti pubblici o non sono arrivati e sono arrivati con il contagoccie. La mancanza di capitali ha reso problematica la soppravvivenza delle cooperative, se si considera che per recuperare terreni incolti da anni occorrono lavori di scasso, di bonifica, di sistemazione prima di poter iniziare a coltivare i terreni. Ecco allora sorgere problemi di mezzi meccanici-trattori e tecnici-concimi sementi etc.. I risultati sono per ora magri guadagni e molto lavoro. Si pone un riesame critico di queste prime esperienze Punto decisivo diventa il rapporto tra le cooperative dei giovani e le azioni dei contadini circostanti. Se queste cooperative restano isolate i pericoli di fallimento si moltiplicano. Bisogna per questo puntare su una integrazione nell'ambito di un piano di sviluppo locale.
Piani di sviluppo zonale che pongono al centro della zona non solo dal punto di vista economico e degli assetti civili, ma anche di una nuova organizzazione del lavoro e della produzione per rendere possibile una diversa qualità della vita nelle campagne.

Mauro Polidoni

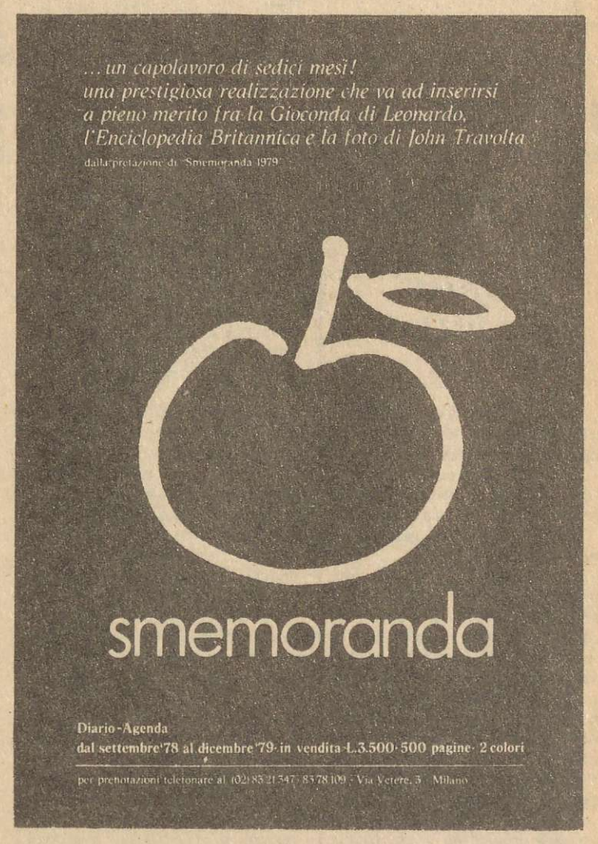
Settimana calda sulle linee aeree

ROMA - Sarà completamente paralizzato il trasporto aereo nella prossima settimana. Per lunedì, mercoledì e venerdì sono già state programmate otto ore di sciopero articolato degli assistenti di volo.

Il motivo nasce dallo scarso interessamento che l'Intersind e il ministro del lavoro hanno dimostrato nell'affrontare i problemi posti dai lavoratori. I dipendenti degli aereoporti sono ancora in attesa di una convocazione da parte dei ministeri responsabili di una riunione, per affrontare le questioni inerenti la vertenza contrattuale. Contemporaneamente l'Ampav, il sindacato autonomo dei lavoratori degli aereoporti ha proclamato ieri una agitazione di 24 ore da tenersi nella giornata di giovedì prossimo. Inoltre i sindacati autonomi hanno deciso di attuare nel mese di novembre una serie di agitazioni per un totale di 72 ore. Maretta c'è anche all'interno delle organizzazioni sindacali di categoria della Federazione unitaria. Nei giorni scorsi la Fipac-Cgil ha rotto le trattative con l'Intersind per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei piloti. Nella prossima settimana a partire dal pomeriggio di lunedì sono state già programmate due riunioni una fra sindacato e Intersind e l'altra fra rappresentanti della Federazione unitaria e Alitalia in merito alla decisione di quest'ultima di appaltare alcune vie di navigazione a ditte straniere.

Mancano ancora garanzie per i lavoratori Innocenti

MILANO — Bilancio parzialmente positivo quello espresso dal Cdf della Nuova Innocenti in merito all'incontro svoltosi nella giornata di giovedì a Roma fra le organizzazioni sindacali, De Tommaso, i rappresentanti della Regione Lombardia e del Comune di Milano. Dall'incontro sono emerse ancora le gravi carenze di proposte concrete del padronato per la riassunzione dei circa 1000 lavoratori in cassa integrazione da circa 3 anni. L'ipotesi che è stata accolta da entrambe le parti è che si proceda alle rotazioni della cassa integrazione a partire dal gennaio prossimo sulle nuove produzioni. L'ultima parola comunque De Tommaso la darà giovedì prossimo dopo aver verificato le reali possibilità tecniche di attuazione di questa proposta.



Un falso richiamo militare tra lo scherzo e la provocazione

Parola d'ordine: disertare

TORINO— L'imitazione è pressochè perfetta: l'unica segno che ha fatto scroprire il «falso» è il timbro della ripartizione XV (Servizi Militari) del comune di Torino, più grande di quello normale. Ma i funzionari del comune e i vigili urbani sono ugualmente restati a bocca aperta di fronte all'invito mandato a chissà quante persone di presentarsi il giorno 4 novembre alle ore 10 alla prefettura; oggetto:preavviso di richiamo alle armi. «Il destinatario del presente precetto, non presentandosi in tale giorno» afferma il ferdito scrivano *«incorrerà nel reato di renitenza punibile ai sensi...»* Pena prevista da sei mesi a due anni di reclusione militare. Il precetto è però corredato anche da due pagine di spiegazioni su carta intestata del ministero della difesa; nel primo si afferma prenetoriamente che *«la dispensa non è un diritto del cittadino ma una facoltà del ministero»* ; nel secondo (sempre su carta intestata con tanto di simbolo della Repubblica e indirizzo dell'officina grafica militare di Gaeta) si mettono in luce le finalità della iniziativa sconvolgente del ministero:«Il *cittadino è un militare temporaneamente restituito alla vita civile, ma comunque sempre a disposizione delle Autorità Militari che possono disporre di lui in qualsiasi luogo, per qualsiasi motivo, in qualsiasi circostanza ed in qualunque momento.»* Ella «continua il valente infuocato da spirito patriottico, *«deve abbandonare la sua attività, la sua famiglia, l'occupazione e vestire nuovamente l'uniforme ternando così a far parte della grande famiglia delle Forze Armate. Tale nuova esperienza non può esserle che di alto giovamento.*

Una rinnovata esperienza di vita cameratesca e virile, in un ambiente ed in una struttura esenti da falsi principi e da insane abitudini non può che meglio temprare quel senso civico, quello spirito di sacrificio e d'amore verso la Patria di cui sicuramente Ella è pervaso».

Destinatario del precetto ha avuto così modo di tirare fuori dall'armadio il cappello da alpino e lustrare la piuma, e mentre si stava apprestando a fare i primi esercizi ginnici in camera, è giunta la smentita dal comune. Nessuna guerra è alle porte, state calmi, è un falso. A noi ha fatto ridere, molti però si sono allarmati, qualcuno ha preso giustamente male questo scerzo di gusto teutonico. La federazione di Dp di Torino aveva comunque diffuso l'indicazione politica più pertinente del caso, memori della tradizione di lotte della classe operaia, primo novecento: disertate!.

Sdv

Alla Filatura veneta di Marghera si lotta da un mese

«Da qui non ce ne andremo»

VENEZIA - Ormai da un mese i 59 lavoratori della Filatura veneta di Marghera sono in lotta, e sostano in fabbrica in assemblea permanente. Questa lotta rappresenta un ulteriore esempio di come la volontà padronale tenda a chiudere determinate fabbriche, magari poi per riaprirle altrove, quando i lavoratori incominciano a diventare scomodi, volendo andare a discutere della gestione dell'azienda.

Da oltre tre anni infatti, i lavoratori premevano sia per un miglioramento delle condizioni interne, sia soprattutto per un rilancio dell'azienda sul mercato nazionale; la proprietà ad ogni incontro mandavano «uomini di paglia» senza alcun potere decisionale, intanto l'azienda veniva lasciata andare. *«In questo mese di occupazione abbiamo ben visto che il mercato c'è dicono in fabbrica vi sono richieste di commesse da parte di varie aziende e altre premono per avere il prodotto finito, ma da qui non facciamo uscire più nulla finchè non ci sarà un incontro con la proprietà in cui si vada alla definizione della lotta».* Già l'anno scorso c'erano stati 11 mesi di cassa integrazione a zero ore per parecchi dipendenti, ma il consiglio di fabbrica era riuscito a imporre la rotazione della cassa integrazione e a mantenere quindi, una buona unità in fabbrica.

Tuttavia alcuni lavoratori preferiscono licenziarsi perciò era stato fissato per la prima settimana di settembre un incontro con la proprietà su una piattaforma che prevedeva: il reintegro degli organici, l'organizzazione del lavoro, le prospettive dell'azienda. La proprietà non si presentò e il consiglio di fabbrica continuò a premere, infine vi fu una convocazione, per il 28 settembre, presso l'associazione industriali. ma anche a quell'appuntamento non si presentò nessuno. Il giorno prima, il 27 settembre, erano arrivati a tutti i lavoratori la lettera di licenziamento. Si stanno intensificando i contatti con il quartiere e con i vari consigli di fabbrica, perchè anche la sopravvivenza e il lavoro di 59 persone va difeso, collettivamente.

Un grave caso di inquinamento idrico nella bassa bergamasca

Nell'acqua qualcosa in più

BERGAMO — Leggere il resoconto del *«Laboratorio d'Igiene e profilassi »* della provincia relativo ai prelievi effettuati in vari pozzi artesiani di Castel Rozzone, un piccolo centro di 2000 abitanti della bassa bergamasca, fa accapponare la pelle. Le acque risultano altamente inquinate da: benzena, xilene, toluene, trielina, ammoniaca, cloroformio, metilcloroformio, tetracloruro di carbonio, tetracloruro etilene, cromo esavalente e da altre sostanze non ancora identificate. Il fenomeno di inquinamento che ha appunto a Castel Rozzone il suo epicentro, interessa anche altri paesi tra cui Treviglio, Battaglie, Castel Cerreto. Il problema esplose nel mese di agosto quando l'acqua che le famiglie traevano dai pozzi artesiani cominciò a presentare forti odori chimici, stomachevoli all'olfatto e a procurare, al contatto con la pelle, arrossamenti e irritazioni.

La popolazione sporse immediatamente denuncia alle autorità locali ma la risposta che ottennero non avrebbe potuto essere più burocratica: venne formata una commissione antinquinamento e furono avanzate all'Istituto d'Igiene e Profilassi di Bergamo richieste di prelievi delle acque onde stabilire la reale entità dell'inquinamento in atto. L'unica iniziativa concreta furono dei cartelli che il Comune affisse in cui si sconsigliava di usare l'acqua dei pozzi per bere e per cucinare.

Per tentare di sbloccare la situazione alcuni organismi della zona, fra cui la Biblioteca popolare di Castel Rozzone che ha un ruolo di coordinamento delle varie iniziative in atto, organizzarono una manifestazione che vide ben duemila persone in piazza. In seguito a questa mobilitazione il sindaco di Treviglio, Gusmini (Dc), procedette ad emanare una ordinanza di sospensione della attività nei confronti della Farchemia Spa, una fabbrica chimica della zona ritenuta fortemente responsabile dell'inquinamento. Al 6 ottobre finalmente, arrivò il responso del laboratorio d'Igiene e Profilassi, difficilmente la situazione avrebbe potuto essere più drammatica: tutti gli elementi identificati sono altamente tossici e addirittura cancerogeni. Il sindaco di Castel Rozzone fu a questo punto costretto a ordinare l'immediata chiusura di tutti i pozzi inquinati e tentare di effettuare il completamento dell'acquedotto (in costruzione dal '71), ora gli abitanti di Castel Rozzone sono costretti a fare la fila ad una fontanella al centro del paese muniti di secchi e bottiglie. Per sollecitare un intervento più consono alla gravità della situazione la Biblioteca popolare di Castel Rozzone ha organizzato una manifestazione che si è tenuta il 20/10 davanti al Quirinale, durante la quale una delegazione ha presentato una petizione scritta a Pertini. Ma a tutt'oggi i circa 50 mila abitanti della zona stanno ancora attendendo o meglio, la popolazione continua a essere mobilitata, è da notare che nella petizione presentata a Pertini è contenuto un elenco di richieste estremamente circostanziato, chi attende nell'immobilismo sono le autorità

s.f.n.

Aperto ieri a Roma il convegno nazionale scuola di Dp

Un programma unificante per opporsi alla «riforma»

ROMA— Un momento di verifica del lavoro, fatto, una puntata d'arrivo e di partenza per le lotte e il loro svilupparsi all'interno delle varie situazioni, un tentativo «concreto» d'impedire la controriforma nella scuola» combattendo la restaurazione nella società». Questi alcuni dei «perchè» del Convegno Nazionale scuola e movimenti di lotta», premesso da Democrazia Proletaria e in corso da ieri all'Aula magna del rettorato dell'Università di Roma. All'appuntamento hanno risposto alcune centinaia di compagni giunti da ogni parte; fra loro non solo militanti di Dp, ma anche giovani del movimento, appartenenti a quell'area in cui è sempre più riscontrabile una volontà di lavoro in Comune. Nel primo pomeriggio, davanti a giornalisti, delegazioni di movimenti giovanili italiani (Lc, Pdup, Fgci, Fgsi, Mls) e stranieri &hanno chiesto di poter assistere al Convegno anche compagni giunti appositamente da Spagna Inghilterra, Danimarca) è stata letta la relazione introduttiva, frutto di un'elaborazione comune dei componeti del settore Nazionale scuola di Dp. In essa, fra l'altro, si afferma che «è in atto un profonda ristrutturazione, iniziata da qualche anni, che ora è entrata in una fase decisiva, di tutto il sistema formativo scolastico e universitario. Partendo dalle proprietà contraddizioni esasperate da questa ristrutturazione, prima gli insegnanti precati delle scuole medie superiori e delle università, poi gli studnti medi, ma anche gli universitari, hanno in questi mesi dato vita ad una nuova fase di lotta, nella scuola e nelle università. Una fase che vede in crescita graduale, ma reale, di livelli di mobilitazione, anche se ancora ad uno stadio potenziale, in cui possano negativamente la scarsa chiarezza sugli obiettivi dell'avversario di classe, la frantumazione e l'isolamento delle lotte, le iniziative dei partiti in tutte le sue articolazioni politiche e sindacali». Per questo Convegno, a partire proprio dall'analisi della fase, se propone perciò, un lavoro «articolato in tre filoni generali di discussione, il primo rigurdante un bilancio dei movimenti di lotta, una riflessione ulle lotte in corso. Questa rilfessione è fondamentale per avere un saldo riferimento su cui basare la valutazione d'iniziativa (,,,) Il secondo è l'analisi delle caratteristiche più generali dello scontro sociel e politico in cui si inseriscono le lotte; il terzo è l'avvio della costruzione di un programma unificante e di opposizione che si articoli, di coerenza e significato politico a precise piattaforme di lotta».

Dopo aver analizzato ciascuna di questi filoni, ed aver ipotizzato ancor più chiaramente su che basi dovrà svolgersi questa analisi, la relazione afferma che *«su queste tematiche devono misurarsi anche gli insegnanti, partendo dalla ripresa del dibattito sui temi del contratto»* (...) Occorre però rendere esplicito questo collegamento, puntando ad una ricostruzione di tutti i lavoratori della scuola (occupati e precari, docenti e non docenti) su alcuni obiettivi precisi, quali la difesa della sperimentazione, la difesa della contrattualità attraverso una legge-quadro, il recupero salariale, il rifiuto del concorso, privilegiando la ripresa del dibattito sulle «forme di reclutamento». Tutto questo per tentare di articolare «un movimento di massa in un ambito ben definito, fondamentale di aggregazione e di lotta». La riforma Pedini, naturalmente, caratterizzerà gran parte di ogni ambito di confronto e di discussione. A questo proposito, nella relazione si è tenuto a riproporre l'ipotesi di sciopero generale nelle scuole e nelle università per il 16 novembre prossimo con manifestazioni a fianco degli operai e di tutti i settori proleLa «Questa scadenza va costruita promuovendo assemblee e dibattiti. Il Convegno non è che un momento ulteriore di questa fase. Dopo questo inizio con l'espansione della....., il lavoro si è suddiviso in tanti gruppi misti, coordinati da compagni provenienti dalle diverse situazioni regionali. Una serie di documenti integrativi fa da corollario a questa suddivisione in gruppi: essi riguardano «scuola e mercato del lavoro», «il movimento degli studenti nel meridione»; «il movimento medio e universitario» e un sunto dei progetti di riforma.

Secondo tanti compagni, soprattutto fra coloro che più si sono adoperati per la realizzazione di questa scadenza, il dibattito assumerà caratteristiche e proporzioni non preventivabili, data la mole di problemi e di esperienza «locali» della gran parte dei convenuti a Roma, che colgono per la prima volta l'occasione di potersi esprimere non avendo praticamente mai avuto l'opportunità di farlo prima. «Il solo fatto che, dopo tanta disgregazione e tanto spezzettamento, sia andato in porto questo Convegno, da il segno che qualcosa si stq muovendo - diceva qualcuno - abbiamo ricevuto telefonate e richieste di informazioni da posti inpensabili, in tanti mostrano un interesse (giustificatissimo) per questa nostra «buona volontà» vedremo che cosa sapremo fare per poter riuscire ad andare più in là. **Tiziano Marelli**

Oggi e domani a Milano un convegno di donne

MILANO — Inizia stamane alle 10 presso il Centro Sociale Santa Marta il convegno di donne «Aborto, informazione e stato del movimento», che proseguirà anche domenica alla Palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia. L'esigenza di un momento di confronto fra i vari collettivi che si muovono sul tema dell'aborto è scaturita subito dopo l'entrata in vigore della legge, le compagne si sono infatti scontrate col problema del rapporto con le donne che dovevano abortire, *con le istituzioni Regione* e ospedale, con una lotta che monopolizzava e riportava indietro; i contenuti del movimento femminista. Da questa esigenza è nato questo appuntamento che può essere un punto di riferimento importante in questo momento così difficile.

Occupato l'Istituto tecnico commerciale e geometri ad Assisi

Ora disagi, poi riforma Pedini

ASSISI — L'istituto tecnico commerciale e per geometri di Assisi è occupato da ieri, dopo che da alcuni giorni gli studenti erano in agitazione. La decisione è stata presa *«per il perdurare di una situazione precaria»* afferma un comunicato degli studenti. Manca l'intero gruppo degli insegnanti di materie professionali; le elezioni di lingue straniere si svolgono in classi di 33/37 persone. Le risposte del viceprovveditore, a nome dell'autorità competente è stata «arrangiatevi».

Il comunicato sottolinea l'importanza di questa lotta. *«in una zona bianca in cui sono sempre state assenti le lotte operaie»* Essa coinvolge massicciamente gli studenti, i quali, partendo da obiettivi specifici *«determinati dallo scontro quotidiano con l'istituzione»*. sviluppano «un discorso più generale e approfondito sulla riforma Pedini, che rappresenta un chiaro attacco al diritto allo studio e alla democrazia nella scuola». La locale sezione di Dp sostiene attivamente questa lotta, *«che coinvolge tutti gli studenti nella opposizione alle manovre di Pedini e al tentativo di normalizzazione che si vuole instaurare all'interno della scuola».*

TORINO: Una proposta per tutte le donne disoccupate, casalinghe, etc.

TORINO— Siamo un gruppo di disoccupate, precarie, obbligate al lavoro nero e al part-time, studentesse senza prospettive. Da un lato la rabbia contro questo stato di cose e dall'altro l'angoscia di vivere anche questo problema nella solitudine, ci hanno spinto a ritrovarci, unite soprattutto dalla voglia di fare delle cose nel concreto: cioè dare corpo a una lotta che dia dimensione e contenuti politici alla disoccupazione partendo dalle esigenze di chi vive in prima persona. La nostra discussione si è articolata su quelli che per noi sono alcuni dati di fatto della fase attuale: - la disoccupazione colpisce particolarmente le donne. Le casalinghe costituisco o una vista area di disoccupazione non riconosciuta come tale- È in atto il tentativo di contrabbandare il part-time come soluzione ottimale ai problemi dell'occupazione femminile- l'esigenza di non delegare esclusivamente ai lavoratori la lotta per l'occupazione.

Abbiamo sentito immediatamente l'esigenza di coinvolgere il numero più alto possibile di donne nella ricerca di contenuti, degli obiettivi e delle forme da dare alla nostra lotta affichè essa diventi al più presto una realtà.

Per questo proponiamo a tutte le donne disoccupate, precarie, casalinghe impegnate nel lavoro nero alle studentesse, di trovarsi lunedì 30 ottobre in via Miglietti 24 (sede Quartiere S. Donato) alle ore 20.30 per avere un primo momento di confronto.

Riservato alle Federazioni e alle Sezioni di "Democrazia Proletaria"

"Quotidiano dei Lavoratori" dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo "Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura". Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (Via Vetere, 3 - Telefono 02/83.78.109 - 83.99.169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione. Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000, e i proventi che deriveranno dalle vendite saranno divisi a metà fra il "Quotidiano" e Democrazia Proletaria.

Paolo Sollier

calci e sputi e colpi di testa

riflessioni autobiografiche di un calciatore per caso

gammalibri

ROMA
Estromesso dal direttivo Fiai un compagno «scomodo»

ROMA— Non è certamente in omaggio ai conclamati principi del pluralismo e dell'unità che i dirigenti comunisti e socialisti della Fiai di Roma (Tramvieri) hanno deciso di sbarazzarsi dell'unica presenza scomoda nel direttivo unitario della categoria, quella del compagno Sergio Terribili.

Questo è avvenuto in assenza del compagno (fuori Roma per cure) e in occasione della ricostruzione del direttivo unitario che ha portato il numero delle delegazioni di organizzazione (quindi anche della Cgil) da 17 a 21.

I compagni della sinistra ne hanno chiesto la reintregazione. Resta comunque singolare la tendenza che questo episodio esprime e cioè quanto più consistente e profonda si fa la crisi del rapporto sindacato-lavoratori tanto più occorre, per taluni, impedire la dialettica interna, emarginare i dissenzienti; è così che si difende la «linea»? Quella dell'Eur?

I compagni della sinistra sindacale di Roma

BARI
Processo oggi a cinque neofascisti

BARI - Si svolgerà oggi per direttissima il processo a carico di 5 neofascisti arrestati alcuni giorni fa nel corso delle indagini svolte dalla Digos, accusati di aver aggredito e ferito a colpi di crick un gruppo di compagni, la sera del 19 settembre scorso: imputati, tutti elementi ormai noti a questa città che troppe volte è stata attaccata dalla violenza fascista, e dovranno rispondere di furto aggravato.(rubarono due crick da due auto in sosta nella zona dell'aggressione). Sono accusati di percosse, ingiurie, lesioni personali volontarie e minacce. Si spera che la sentenza del Tribunale e della Magistratura sia espressa in modo giusto e adeguato, anche se finora le sentenze a carico dei fascisti sono sempre state di copertura. È imminente la ripresa del processo Petrone, fissato per il 13 novembre prossimo.

MESSINA
Prosegue l'agitazione all'Università

MESSINA - Tornano a riunirsi oggi gli assistenti dell'università di Messina per decidere i modi della prosecuzione dell'agitazione che sta bloccando gran parte dell'attività didattica nelle facoltà e negli istituti. Ieri un'assemblea ha confermato l'opposizione al decreto Pedini nella sua globalità, perchè - come si è detto in numerosi interventi - snatura ogni discorso sulla riforma, aumenta il potere a chi ce l'ha, impone con i suoi meccanismi un'ulteriore divisione fra tutto il personale universitario.

Una prima risposta alla volontà di dividere è venuta con un'assemblea e un documento unitario di docenti e non docenti i quali chiedono una serie di modifiche al decreto e impegnano un'azione decisa anche a livello locale contro il consiglio di amministrazione dell'università. Oggi il confronto sarà con i dirigenti sindacali di ritorno dall'attivo nazionale di Roma: al sindacato si chiederà conto per l'azione passata di svendita di piattaforma del marzo '77 e per l'azione futura di opposizione al decreto legge.

All'assemblea di oggi partecipano anche i medici interni del Policlinico, i qiali hanno dichiarato uno sciopero ad oltranza e gli assistenti della facoltà di medicina, che finora hanno preso l'iniziativa in modo autonomo e distaccato dalle altre realtà e facoltà I sogni della vertenza che si apre all'università messinese sono quelli di chi si sente tradito da partiti e sindacati, sempre non mancano gli accenti autocritici sul mancato controllo dal basso nel passato. Tuttavia ciò non impedisce la formazione di una nuova piattaforma rivendicativa, formulata in particolare dagli assistenti in contrasto con l'assenteismo del sindacato e con le manovre dei partiti e dell'accordo di maggioranza.

ROMA
Blocchi stradali per asili nido

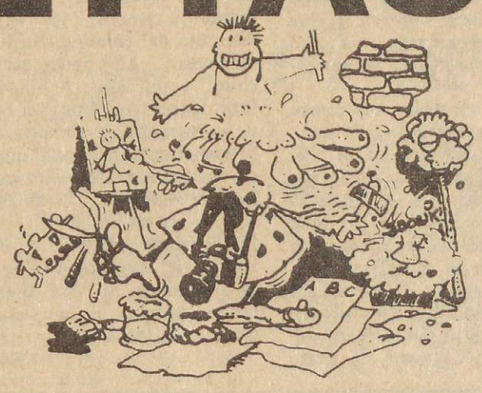
ROMA — Blocco stradale ieri mattina, in via Milano, delle mamme della scuola materna di Primavalle situata in via Federico Borromeo. L'azione di lotta è stata decisa dalle donne, per protestare contro lo stato di abbandono in cui è lasciata la scuola. Infatti l'asilo era gestito dalle suore, dall'Eca, è passato da quest'anno al Comune il quale ha proceduto alle inserzioni (la scuola sarebbe riservata alle famiglie «povere» infatti per iscriversi è necessario presentare il mod. 101 e 104) ma non ha ancora stabilito i turni di refettorio.

Le mamme sono andate a protestare, ma sono state «snobbate». Da questa situazione la decisione di attuare la forma di lotta del blocco stradale. Va detto che il quartiere Primavalle è uno dei quartieri - ghetto di Roma, senza servizi sociali, i bambini infatti giocano in mezzo alla strada, mancano le strutture sanitarie, ecc.

Comizi elettorali Trentino Alto Adige
Sabato 28 provincia di Bolzano

Laives, piazza Matteotti Bolzano, Ponte Talvera: Coniglio ore 17 Merano: dibattito sul caso Moro« Luigi Ferraioli».
Bolzano via Palermo: Coniglio
Bolzano via Sassari: Miniati
Bolzano oltre Isarco: Miniati
Provincia di Trento
Terlago: Angelo Cesari
Domenica 29
Trento
Spormaggiore e Pon; Gianni Migotti, Micaela Prezzi
Denno: Coniglio
Cles: Coniglio
Vezzano: Miniati
Padargnone: Miniati
Canazei: Cavallo
Storo:Tonelli e Berti
Tione Tonelli e Colizzoli
Vigolo Meano: Basilio Rizzo e Spagnoli
Cardolo: Basilio Rizzo e Spagnoli
Meano: Basilio Rizzo e Spagnoli
Mattarello: Scarfi
Mori: Cesari
Folgaria: Tosi

SPETTACOLI



Teatro

All'Arsenale riapre la scuola di mimo

L'Arsenale nato nel '76 dalla fusione di quattro componenti: comitato Vietnam, coop. Cinema Democratico, coop. l'Orchestra, teatro Verticale, si presentava come una delle iniziative più interessanti nel panorama dei teatri milanesi.

Il progetto era molto ambizioso: l'Arsenale doveva essere un centro polivalente di attività culturali e politiche che si muovesse nel suo presentarsi al pubblico, in due direzioni complementari, cioè quella canonica (teatro, cinema dibattiti allargati) per quanto riguarda la programmazione serale e quella di promuovere un lavoro più approfondito al pomeriggio, caratterizzato da una partecipazione più ristretta, concretizzato in seminari e attività pedagogiche. Puntando sulla convergenza di organismi portatori singolarmente di interessi politici, teatrali, cinematografici o musicali, si voleva promuovere un intervento culturale organico ed evitare un rapporto riduttivo col pubblico. Si sono così promosse iniziative «monografiche» in cui si cercava di affiancare lo spettacolo cinematografico alla controinformazione, il dibattito alla rappresentazione teatrale.

Politica dei prezzi, intervento articolato, pluralità d'iniziative, attività pedagogiche e seminariali (scuola di clown e musica) presuppongono la formazione di un proprio pubblico stabilmente impegnato in una collaborazione diretta ed attiva. Questo non è avvenuto per carenze e difficoltà oggettive, per la composizione non omogenea del quartiere, per una situazione di riflusso e sfiducia nell'area (sinistra giovanile) da cui presumibilmente doveva provenire lo spettatore-tipo.

La collaborazione delle varie componenti non è stata del resto oggettivamente valida, visto che si è finito per mantenere la settorialità di una struttura a vari livelli senza raggiungere la compenetrazione necessaria per continuare un lavoro comune. Il fattore economico: deficit e apporto carente delle istituzioni, ha accelerato la crisi e la decisione di chiudere il centro. Ora l'Arsenale è strutturato con una formula che vede la partecipazione di tre componenti: comitato Vietnam, centro Lunga Marcia e scuola di Mimo e teatro con uso alternativo degli spazi offerti dalla sede di via Correnti 11. Accanto alla scuola e agli spettacoli della Spreafico, le altre due componenti si ripromettono di organizzare dibattiti, riunioni con altri interlocutori come Medicina Democratica e la redazione di *Ombre Rosse*.

Un ampio spazio all'interno dell'Arsenale è appunto occupato dalle attività promosse e coordinate da Marina Spreafico e Kuniaki Ida. Il lavoro dei due allievi di Lecoq si articola in tre direzioni: l'attività pedagogica e formativa che si concretizza nella scuola, l'attività specificatamente teatrale che al momento attuale ha al suo attivo tre spettacoli (uno propriamente legato alla scuola francese di Lecoq - *Mimo Maschere Movimento* - uno che vede la collaborazione di Marina e Kuniaki con un percussionista del Conservatorio - *Ritmo/Gesto* - e un terzo che rappresenta il punto d'arrivo dei due anni di scuola di Mimo e Teatro - *Tutti pronti? Fermi!! Click* -) e per finire il fattore ospitalità ad altri gruppi le cui tematiche siano rapportabili al lavoro della compagnia dell'Arsenale. Cominciamo col parlare della scuola, che è infatti un discorso scottante in un momento in cui viene messo in dubbio l'effettivo valore di un rapporto docente-allievo sul piano teatrale.

Quali sono dunque gli obiettivi che si pone la scuola di Mimo e Teatro rispetto alla formazione di chi la segue?

«*Da una parte* - risponde Marina - *i miei corsi tendono a fornire le basi per un lavoro mimodrammatico, che potrà essere sfruttato secondo le esigenze individuali di ognuno. C'è chi si inserisce nel circuito teatrale vero e proprio, chi ricerca semplicemente un rapporto più corretto col proprio corpo, chi addirittura riporta queste sue esperienze nell'ambito della propria professione* [*architetti, medici, fisioterapisti, animatori didattici, musicisti*]».

Ma allora che cos'è per voi il mimo? Meglio, come intendete voi questo tipo di espressione?

«*Mimo è di per sè un termine molto ambiguo, preferisco parlare di mimodramma, cioè dell'inserimento della tecnica gestuale nel più complesso ambito di un'organica espressione teatrale. Il gesto individuato come base di tutte le forme di espressione viene recuperato nella sua interezza e studiato a fondo per diventare bersaglio imprescindibile dell'individuo-attore, collegato con la conoscenza dello spazio e la capacità di improvvisare.*

I giovani chiedono sempre più di avere la possibilità di esprimersi a livello gestuale: come spieghi questo fenomeno?

«*Lo considero il desiderio di ricongiungere la frattura venuta a crearsi tra l'espressione verbale, privilegiata in ogni ambito, e quella gestuale, più primitiva e istintiva, 'censurata' in massima parte. Il bambino fin dalla prima infanzia e ancor più al suo ingresso nella scuola viene costretto a dimenticare e a frenare il suo bagaglio gestuale innato, considerato sconveniente: di questo atteggiamento educativo è chiaro che ne risente poi il giovane.*

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi

Teatro

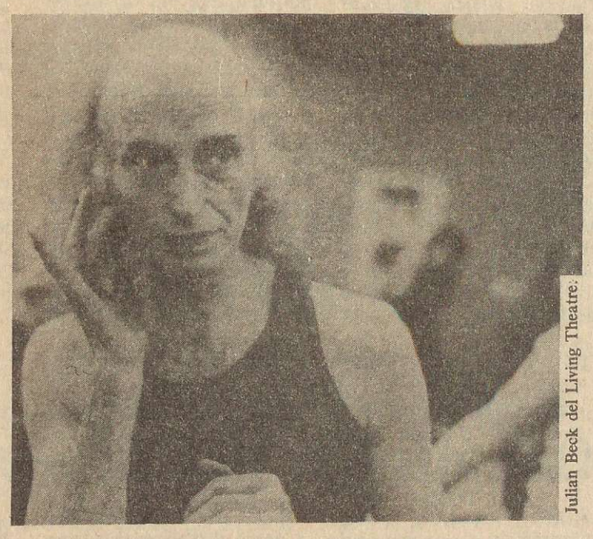
I regressi del Living e le fantasie di Brook a confronto nell'autunno romano

Una singolare circostanza, questa, che si è verificata durante l'intensissimo autunno romano (gestito dall'Assessorato alla Cultura del Comune); la coincidenza di due spettacoli, *Prometheus e Ubu,* prodotti da due compessi teatrali prestigiosi, rispettivamente il «Living Theatre» di Julian Beck e Judith Malina, e «Il Centro internazionale di creazioni teatrali» diretto da Peter Brook e Micheline Rozan. L'interesse per le due *performances* emerge dal confronto tra le realizzazioni, tra i loro livelli qualitativi, dai differenti punti di arrivo dopo una attività teatrale che per vent'anni ha lasciato un segno inconfondibile nella storia del teatro contemporeneo. Cosa rimane, oggi, del «Living» dopo la sua decennale permanenza in Italia? Quale evoluzione ha subito la «poetica teatrale» di Brook dopo le prime esperienze della Royal Shakespeare Company, quelle del Lamda Theatre e del Centro con l'ormai mitico *Orghast* di Hubes rappresentato nel 1971 nella valle di Shiraz, e con lo spettacolo parigino di *The Ik?*

Se *Ubu* ci ha confermato l'estremo rigore e l'intima coerenza di Brook, la fantasia inesauribile di una regia che trova nella massima economia dei mezzi la massima espressività, il *Prometheus* ha testimoniato invece una preoccupante involuzione che rischia di degradare e disgregare un teatro che nel passato ci ha offerto prove altissime di una ricerca estetico-formale mai separata da un impegno ideologico progressivo: pensiamo ai *Mysteries,* a *The Brig,* e all'*Antigone* di Sofocle-Brecht. Con *Les bonnes* di Genêt, desolata parabola di domestiche mostruosità, realizzato nel 1966, il «Living», da quel momento, proseguiva la sua sperimentazione sul filo del rasoio, tra le poetiche di Artaud e di Genêt appunto, profondamente diverse nonostante qualche equivalenza superficiale come quel legame magico e atroce, «crudele», con il pubblico.

Mentre Genêt porta ai limiti estremi della consunzione l'intera drammaturgia occidentale, esaltandone e bruciandone l'intima *artificiosità* ma rispettandone i valori testuali (come ben vide Bernard Dort), l'autore di *Le Thèâtre et son double,* Artaud, rifiuta l'artificio dello «spettacolo» e della «parola» per ristabilire l'antica ritualità del gesto, tentando una mistica congiunzione tra arte e vita: l'estetica del «Living» ha seguito molto da vicino la lezione di Artaud, ma da *Les Bonnes* in poi ne ha esasperato il messaggio, già dieci anni fa irto di pericoli, come quello, per esempio, denunciato, allora, dalla stessa Malina, di «una identificazione della vita con l'arte».

In sostanza, l'involuzione maturata dal «Living» durante la sua lunga permanenza in Italia porta il segno del misticismo teatrale, e, di conseguenza, ideologico. L'identificazione tra arte e vita si esprime oggi nel *Prometheus* - in senso estetico - nella forma magmatica dello spettacolo, nella sua nebulosa di citazioni, di personaggi estratti dal mito o dalla Storia (gli anni della Rivoluzione d'Ottobre) che finiscono per comporre un mosaico dove la casualità regna e l'improvvisazione che tuttavia, proprio per l'intera disgregazione dei segni e dell'apparato gestuale, mai raggiunge alti livelli di significazione. Ecco che la nebulosa, lungi dall'offrire una visione chiara e impietosa di un fallimento storico (quello dell'Ottobre, con tutte le sue delusioni rivoluzionarie per la «mancata liberazione dell'Eros» oltre che per non aver estinto lo Stato), ci restituisce un'esercitazione teatrale che è un po' una sintesi volgare di tutta l'attività del «Living» ma non una riflessione critica su se stessa.



Julian Beck del Living Theatre.

Predomina, dunque, la casualità, l'inefficacia delle proposte gestuali, la goliardia delle proposte «ideologiche» funzionale all'idea che il Prometeo della rivoluzione può portare tra gli uomini soltanto la fiamma della Rivoluzione Pacifica e sessuale, al di là di ogni rapporto materialistico con l'universo produttivo.

L'estrema conseguenza mistico-decadente del *Prometheus* è l'assalto al Palazzo d'Inverno, mimato dal pubblico un po' stupito, un po' istrione presente al Teatro Argentina di Roma: come penosa ci appariva questa «messa in scena» di una Rivoluzione che con estrema fatica gli spettatori non riuscivano nemmeno a rappresentare in teatro!

Di fronte a un «Living» ormai degradato dalla sua stessa poetica trasformata in astratto e innocuo «gioco teatrale», in un rito spento, *l'Ubu* di Brook ci è apparso il trionfo della razionalità e, nel contempo, della creatività teatrale. Presentato in prima assoluta la sera del 10 dicembre 1896 al Thèâtre de l'Oeuvre, l'*Ubu Roi* di Alfred Jarry - satira crudele e spietata contro l'assurdo del potere politico e sociale che disumanizza l'uomo - è il testo archetipo dell'avanguardia europea, un «classico» della letteratura teatrale come l'*Amleto,* e in quanto classico non può essere celebrato ma ogni volta reinterpretato sulle scene contemporanee. La rivisitazione di Brook è condotta all'insegna di una «povertà» teatrale che esprime soltanto una meravogliosa ricchezza espressiva applicata e allo spazio scenico e al lavoro dell'attore «così organicamente organizzato dentro se stesso che egli possa pensare col corpo». Ma c'è anche da sottolineare che questo fuoco d'artificio che è l'*Ubu* rivaluta la gioia del teatro, quasi il suo essere un gioco «infantile», mentre il discorso ideologico a volte sembra sopraffatto dalla forza dell'immaginazione, peraltro inesauribile: quale ricchezza «spettacolare» hanno nello spazio nudo dell'*Ubu* tre bobine per cavi elettrici, tre o quattro mattoni e una pioggia di palline di gomma!

Roberto Alemanno

Cinema

Milestones: un film su tutto ciò che *Ecce Bombo* non dice

Il «Movement» americano ha cozzato contro il muro della ricomposizione ideale e politica degli States del post-Vietnam e si è sbriciolato. Di esso rimane il «ricordo» ancora vivo e bruciante nella mente dei «militanti», un po' stanchi e invecchiati, nelle loro scelte di vita più o meno «alternativa», frutto di una «mediazione» sofferta tra ciò che essi avrebbero voluto cambiare dell'America, e ciò che la «grande madre» ha consentito loro di modificare, sempre comunque a livello soggettivo.

In *Milestones* di Robert Kramer, girato nel '75 e in programmazione in questi giorni all'Obraz cinestudio di Milano, le loro storie parallele si intersecano l'una con l'altra formando l'intreccio di un'unica «memoria collettiva». Film della nostalgia? Forse. Ma Kramer rifugge da ogni facile «commemorazione» concentrando la sua analisi sullo scarto che si è venuto a creare tra lo slancio «rivoluzionario» degli anni sessanta e l'«adattamento» forzato all'attuale realtà, in una società restia alla trasformazione ma «tollerante», a suo modo, e «rispettosa» delle minoranze, purchè esse perdano ogni connotazione sovversiva.

I «bei tempi andati» non sono oggetto di una rivisitazione nostalgica, ma emergono frammentati attraverso i dialoghi dei soggetti-protagonisti di allora interrompendo la narrazione con flash fotografici o immagini di repertorio ben dosati da Kramer, in funzione di un ritmo narrativo fluido e senza brusche fratture.

Milestones è un esempio significativo dell'originalità e la vitalità di un certo cinema americano. Quello non impantanato nelle secche delle «necessità nazionali» che impongono ad ogni film e prodotto culturale in genere di essere portatore della nuova immagine «liberale» che l'America vuole imporre di se stessa sui mercati europei. Ciò in parte spiega come mai la pellicola di Kramer sia stata relegata ai margini dei grandi circuiti di distribuzione. Presentato al Festival di Berlino nel '76 *Milestones* appare oggi per la prima volta su uno schermo italiano ancora nella sua versione originale (in inglese, con l'aggiunta dei sottotitoli in tedesco), privando così buona parte del pubblico di una completa comprensione dei dialoghi e vanificando in parte quell'aspetto di *reportage* che è uno dei cardini fondamentali del film.

L'inserimento di pezzi di «finzione», soccorre comunque a rendere sufficientemente esplicative le immagini che lasciano trasparire nella loro rappresentazione il grosso lavoro di analisi compiuto da Kramer. Abbondando nei particolari il regista tratteggia le figure di questi «militanti» che lasciata la politica attiva si dibattono alla ricerca di «alternative» esistenziali. Le «comuni» si trascinano in una stanca amministrazione quotidiana; il «ritorno alla natura» costituisce una comoda «fuga» intrisa di significati metafisici; l'«orientalismo» aleggia ancora, come «mito» contrapposto a quello americano; una coppia attraversa in macchina l'America, ma *Easy rider* non è che un lontano ricordo. Impegnati in un difficile dialogo (che ha perso i caratteri di «scontro frontale»), con l'«altra» generazione - quella dei protagonisti delle lotte operaie degli anni quaranta - si guardano alle spalle e tirano le somme, ma i conti non tornano...

Roberto Duiz

Televisione

Rete uno

19,45: Almanacco del giorno dopo - che tempo fa
20: Telegiornale
20,40: Il ribaltone di Castellacci, Pingitore, Falqui con Loretta Goggi, Pippo Franco e Daniela Goggi - Orchestra diretta da Gianni Ferrio - Scene di Gaetano Castelli - Costumi di Franco Carretti - Coreografie di Umberto Pergola - Regia di Antonello Falqui - Terza puntata
21,50: Storia della commedia cinematografica italiani - 2) rapporti difficili - un programma di Ugo Gregoretti - Telegiornale - Che tempo fa

Rete due

19,45: TG2 - Studio aperto
20.40: Aspetti del Teatro Italiano del dopoguerra - In memoria di una signora amica - Di giuseppe Patroni Griffi con Lilia Brignone, Pupella Maggio, Clelia Matania
22,45: Cagall a Firenze
TG2 - Stanotte

L'economista diviso il ciel l'aiuta

La lettura degli articoli di Paola Elia e Corrado Bevilacqua sul convegno di Pavia «Economisti e politici» ci induce ad alcune osservazioni in parte aggiuntive ed in parte correttive.

È certamente vero che le discussioni fra economisti sono secondarie rispetto allo scontro di classe in atto oggi in Italia. Detto questo ci pare però importante per la sinistra rivoluzionaria e per il movimento operaio *cercare di cogliere correttamente le contraddizioni e le contrapposizioni esistenti fra gli economisti italiani.* Non fosse altro perchè, come ha ricordato Lunghini nell'introduzione del convegno di Pavia discutere dei «principi dell'economia» significa anche parlare degli «economisti dei principi». Come ha ricordato Valli, la cultura economica viene molto spesso utilizzata coe arma di ricatto, come strumento di pressione collettiva nei confronti dei lavoratori e del movimento sindacale. Ci sembra politicamente inutile e pericoloso ignorare con aria sprezzante i problemi emersi nel dibattito perchè si tratta di una «notte delle vacche nere». Ben vengano le occasioni in cui si vede che la consorteria degli economisti è divisa, che non tutti accettano la relazione inversa tra salari ed occupazione o quella diretta fra salari ed inflazione.

Il punto principale di contrapposizione al convegno di Pavia riguarda la posizione degli economisti circa le «compatibilità», che oggi sono all'ordine del giorno nel dibattito sull'origine della crisi e sulle proposte per superarla. Questa contrapposizione è stata richiamata nella relazione fra i «compatibilisti» nonostante il loro impegno a sinistra (Sylos-Labini, Spaventa, Salvati).

Come abbiamo visto le tre contraddizioni sono tra di loro connesse, ma vale la pena di discuterne una, la terza, più a lungo, anche perchè ad essa sembra essere dedicata nei commenti la maggiore attenzione (vedi Salvati sul *Manifesto* del 7 ottobre). La tesi sostenuta da Graziani è in sintesi la seguente. La teoria economica dominante fino agli inizi degli anni '60, il marginalismo, svolgeva il suo ruolo di giustificare le raccomandazioni di contenimenti salariali mediante l'argomento dell'esistenza di un unico livello del saggio di salario compatibile con la piena occupazione; varcato tale livello la disoccupazione sarebbe inevitabile. Sconfitta sul terreno della coerenza logica questa teoria si sta ora riaffacciando nella nuova forma di «teoria delle compatibilità», che perviene alle stesse conclusioni del marginalismo, ma impiegando strumenti tecnici generalmente diversi. Il veicolo di questa nuova offensiva è costituito dai vincoli più diversi: l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, il contenimento del deficit pubblico e del tasso di inflazione ecc.

A parte il problema tecnico-esegetico (che qui sarebbe troppo lungo affrontare) se sia legittimo raccogliere sotto l'etichetta di «neo-marginalisti» economisti che hanno posizioni teoriche così diverse, ci sembra che, al di là delle etichette, la distinzione tra «compatibilisti» e «conflittualisti» abbia colto nel segno e non vada rigettata, come hanno sostenuto Spaventa, Sylos-Labini e (sul *Manifesto*) Salvati. La questione può forse essere chiarita sgombrando innanzitutto il campo da una confusione, che sembrava essere presente in alcuni interventi ed anche nei «corridoi» del convegno. I conflittualisti non negano affatto che esistano delle relazioni fra le grandezze economiche e che queste relazioni vadano studiate. Anzi, proprio coloro che si sono definiti conflittualisti, Graziani, Lunghini, Vianello ed altri, hanno sottolineato l'esigenza di studiare il sistema capitalistico nel suo complesso e di rifiutare il ragionamento per compartimenti separati (vedi il punto 2.). Il fatto è che, secondo costoro, questo è un sistema in cui vi sono classi sociali tra loro in conflitto dove il conflitto è elemento che *definisce* il sistema economico e non un fatto accidentale e temporaneo.

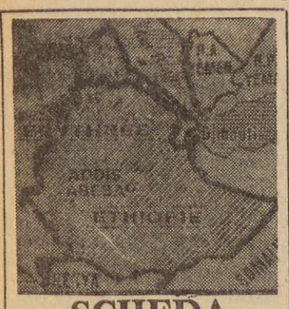
Si ritorna a quanto detto al termine del punto 3. Se si accoglie questo approccio scompare ogni possibilità di avere una visione «naturalistica» del sistema capitalistico. I vincoli, che di volta in volta definiscono le compatibilità, non appaiono perciò di natura tecnica, ma sono immediatamente politici.

Questo serve a distinguere i conflittualisti da quegli economisti che attribuiscono ai vincoli un carattere tecnico-naturale, come sostiene la teoria marginalista vera è propria. Tuttavia, almeno a sinistra, tutti gli economisti sembrano convenire che le compatibilità sono in realtà vincoli politici; essi si dividono però circa l'opportunità di forzarli. Qui la questione è direttamente politica. Da un lato vi sono coloro che, con diverse motivazioni circa il contesto politico interno ed internazionale, ritengono che questi vincoli non debbano e non possano essere superati, quindi l'economista deve accettarli come dei dati. Dall'altra parte chi ritiene che il discorso delle compatibilità (con i consueti vincoli: tasso di inflazione, bilancia dei pagamenti, deficit del settore pubblico) sia un momento di attacco della borghesia, che tende ad imporre il terreno ed i termini dello scontro. Nel suo intervento Vianello ha invitato tutti a prendere l'occupazione come vincolo fondamentale, da cui fare derivare le necessarie conseguenze di politica economica, anche quando queste si scontrano con qualcuno dei vincoli suddetti. Ci pare che questo valga a chiarire la posizione conflittualista; ribaltare il discorso delle compatibilità e provare ad usare gli strumenti dell'economia a partire dalle esigenze della classe operaia.

Discorsi fumosi, dove gli individui si dividono in riformisti e rivoluzionari e quindi in buoni e cattivi? Sarebbe davvero troppo facile e comodo liquidare la questione in questo modo. Noi pensiamo invece che questi discorsi possano portare ad affrontare questioni di estrema concretezza ed attualità.

Il modo in cui questa controversia è svolta dimostra non solo la pertinenza della distinzione fra compatibilisti e non (cioè tra coloro che ritengono che, in qualche misura, certi vincoli possano essere allentati e chi pensa sia politicamente inopportuna la loro forzatura), ma anche che le posizioni non-compatibiliste sono state sostenute non a colpi di sciabola (come sembra ritenere Salvati), ma con il bisturi di proposte tecniche sufficientemente articolate (si veda tutto il dibattito su *Rinascita*), Sarà pur vero che gli economisti arrivano quasi sempre in ritardo rispetto alla realtà, ma molti esempi ci autorizzano a non concludere (come fa ancora Salvati) che l'apporto degli economisti alla demistificazione delle interpretazioni dominanti ed alla proposizione di politiche economiche alternative sia sempre di cattiva lega. Se poi il bisturi non è ancora sufficientemente penetrante ben venga la critica e la collaborazione di tutti. C'è però una questione sulla quale si deve, innanzitutto, prendere posizione e ci pare che essa sia emersa chiaramente in alcune relazioni ed interventi del convegno di Pavia. I vincoli che compaiono nei consueti quadri di compatibilità devono comunque essere accettati (con una, cento, mille motivazioni), oppure possono e debbono essere messi in discussione, tanto nella teoria economica che nell'azione di politica economica?

Renzo Rampa
Gianni Vaggi



SCHEDA

Menghistu sempre più isolato

Un anno fa, mentre ancora erano i somali a dominare in Ogaden e l'Etiopia si trovava sul punto di disgregarsi, si comunicava la rottura fra il Derg e il Meson, allora la più forte delle cinque organizzazioni che formavano il Consiglio amministrativo militare etiopico. Quali furono la ragioni? È una domanda la cui risposta può aiutare a meglio analizzare il processo etiopico.

Il Meson decise di entrate in clandestinità a causa della situazione creatasi in seguito all'intervento somalo nell'Ogaden. Più esattamente le ragioni di questo passaggio all'opposizione clandestina del gruppo di Haile Fida e di Neghede, dovevano essere spiegate in un'intervista rilasciata, allora, al quotidiano francese *Le Monde*.

Tuttavia dallo scritto più che divergenze trasparivano identità di vedute tra queste due componenti. Sull'Ogaden i dirigenti della Meson dicevano: «Ci opponiamo all'invasione somala» e sull'Eritrea «siamo contrari alla separazione». Per quanto riguarda l'Urss Neghede aggiungeva: «Accettiamo e apprezziamo ogni aiuto che può far avanzare la nostra rivoluzione». Anche sull'opposizione al Derg le due posizioni convergevano: «Noi lottiamo contro tutte le forze che rigettano il programma della rivoluzione democratica nazionale e in particolare Edu e Prpe». Poche anche le divergenze sulla violenza. «Per quel che riguarda questo punto - precisa uno dei leader del Meson - bisogna ricordarsi tre cose. Innanzitutto chi solleva questo problema ignora la profondità della rivoluzione etiopica. In secondo luogo, quando si parla della violenza non si parla che di quella esercitata dalle forze difensori della rivoluzione, lasciando a parte la violenza controrivoluzionaria, gli assassinii politici e il terrore bianco. È da aggiungere anche il ruolo della stampa capitalista che per suoi fini esagera deliberatamente».

A questo punto ci si potrebbe chiedere il perchè di questa scissione e dell'entrata in clandestinità dei maggiori leader di Meson. Sempre secondo le dichiarazioni di Neghede la ragione deve essere cercata nel «brusco spostamento a destra negli equilibri interni al regime militare». E questo in seguito alla guerra nell'Ogaden. «Gli elementi progressisti all'interno del Derg si indeboliscono mentre quelli di destra stanno riconquistando forza» aggiungeva nell'intervista a *Le Monde* l'esponente del Meson. «Analogamente, l'imperialismo Usa che aveva perduto ogni speranza, sta mutando tattica e oggi un colpo di stato americano, conclude Neghede, non ci sorprenderebbe». E questo sarebbe l'unico motivo valido per scegliere la clandestinità.

Infatti il pericolo preveduto dal Meson esisteva veramente: dagli inizi del settembre scorso si stava creando all'interno del Derg un «partito americano» e anche se a metà novembre un militante, Atnafu, fu ucciso sotto l'accusa di essere «agente della Cia», il pericolo esiste tuttora. Questo pericolo non potrà neanche essere eliminato fino a quando il governo militare etiopico non sarà sostituito con un governo civile che rappresenti veramente gli operai, i contadini e gli studenti che furono i principali protagonisti della lunga lotta che rovesciò il regime feudale e corrotto di Hailè Selassiè.

ed.ru.

La repressione continua

Dopo il Meson, che assieme al gruppo di Menghistu, Seded, ed altri tre gruppi dovevano formare il governo civile in occasione dell'anniversario della caduta del Negus, anche Echat (Lotta unitaria delle masse oppresse di Etiopia) e il Malend hanno scelto la via dell'opposizione clandestina. Queste tre organizzazioni, che hanno contribuito alla formazione del Derg e in realtà sono state le promotrici della riforma agraria, oggi si trovano sconfitte dal giovane colonnello etiope assetato di potere autoritario.

Il mercato valutario boccia Carter e il dollaro crolla

La credibilità dell'Amministrazione è in crisi - La Casa Bianca non ha preso provvedimenti di sostegno della moneta per incapacità più che per calcolo

Continua la caduta del dollaro sui mercati valutari internazionali: 795 è il nuovo tasso di cambio rispetto alla lira, il più basso registrato dal febbraio '76, data d'inizio delle più gravi crisi della nostra moneta. 1,76 è la quotazione rispetto al marco tedesco, rispetto a cui il $ ha perso l'1,5% nella sola giornata dell'altro ieri e pare proseguire secondo tale tendenza. Mentre si rivalutano le monete delle economie più forti (Repubblica Federale in testa, ma anche Francia, paesi dell'attuale serpente) e con ampi attivi di bilancio (è il caso del Giappone a cui il $ ha raggiunto un minimo storico assoluto), la corsa all'accaparramento di materie prime e verso l'oro in particolare ha ripreso vigore: l'attuale quotazione dell'oro è ormai di 234 $ l'oncia. Sui mercati mondiali infatti chi detiene capitali sotto forma di dollari cerca di sbarazzarsene investendo in marchi o acquistando oro, beni-rifugio per il momento immuni dalla spirale inflattiva che, al contrario, continua a corrodere il potere d'acquisto della valuta americana. Pertanto il marco è soggetto ad una rivalutazione crescente, a scapito dei paesi strettamente associati al suo andamento. Paesi bassi e scandinavi - rispetto a cui già nella scorsa settimana aveva definito nuovi margini di oscilazione e nuovi tassi di cambio: ma tale rafforzamento preoccupa le autorità tedesche, costrette a difendere l'equilibrio fra le monete mentre aumentano le riserve della Banca Centr.. Chi si mostra indifferente all'andamento del dollaro ed alle sue sorti è piuttosto il Governo americano che prosegue la sua politica di «benign neglect» senza interferire sul mercato dei cambi con provvedimenti tecnici, di sostegno nè sul mercato interno bloccando la svalutazione, nonostante i nuovi «minimi» del dollaro siano in buona parte una reazione congiunta al pacchetto Carter, varato nei giorni scorsi.

La credibilità dell'Amministrazione è ormai profondamente in crisi, e le misure concordate ai vertici internazionali dell'estate per una ripresa dell'economia entro l'80 si stanno rivelando insufficienti e superate: nuove ipoteche emergono da parte dei paesi produttori di petrolio, che intendono collegare prossimamente il prezzo del greggio ad un nuovo paniere di valute (superando così il ruolo centrale del dollaro come mezzo di scambio internazionale); e da parte della Comunità europea che prosegue sulla strada dell'autonomizzazione economica dagli Usa o per lo meno di uno sganciamento dalle sorti del dollaro. Anche il Giappone tende a rilanciare le proprie esportazioni, già enormi ed elemento trainante del proprio sistema produttivo, accentuando quella concorrenza mondiale alla quale nessun paese può sottrarsi nominalmente, con dazi protezionistici o chiudendo le frontiere alle importazioni; ma che tutti intendono recuperare, e gli Stati Uniti per primi con la svalutazione della propria moneta. Tassi di cambio più bassi rispetto agli altri paesi implicano una riduzione del prezzo dei prodotti americani, quindi una accresciuta concorrenza rispetto ai partners euro-giapponesi; e le merci di questi ultimi gravate da prezzi superiori, avranno meno facilità di essere esportare non solo sul mercato americano, ma anche nelle aree del Terzo Mondo, dei paesi produttori di materie prime, ed all'Est (Unione Sovietica e Cina). A questi nuovi rapporti valutari la bilancia dei pagamenti americana potrebbe riequilibrarsi con maggior facilità ed entro un periodo di tempo più limitato, evitando una brusca deflazione interna, il ristagno produttivo, un aumento della disoccupazione, tutti fenomeni connaturati alle scelte di quei paesi che, come l'Italia, intendono uscire dalla crisi aggravando le condizioni interne, del mercato e della classe operaia.

Secondo un'opinione diffusa, i consiglieri di Carter stanno puntando proprio su un rinnovato slancio delle esportazioni per sostenere l'economia americana, nel momento in cui la domanda interna comincia a dar segni d stanchezza, e le reazioni alla «fase due» del suo programma anti-inflazionistico, energetico, e di controllo di prezzi e salari sono piuttosto negative, o perlomeno incerte. Ma la momento prevale la tesi dell'importanza su quella del calcolo politico e macchiavellico, che non permetterebbe comunque di evitare una rinovazione spirale inflattiva e la trasformazione dei primi segni di ripresa in un'apertura recensione: sta di fatto che il mercato valutario ha bocciato il presidente un'altra volta: «Se Carter parlasse meno, forse il dollaro non registrerebbe crolli così vistosi», ha affermato un grosso banchiere internazionale. La politica di Washington riuscirà difficlmente, almeno nel breve periodo, a modificare l'amdamento del ciclo ed a contenere la spinta inflazionistica, le cui conseguenze si faranno sentire soprattutto sulla vecchia Europa.

I continui squilibri valutari, in un'area economica come la Cee dei Nove, eterogena e squilibrata al suo stesso interno, sia settorialmente che geograficamente, accentuano l'emarginazione dei più deboli mentre rafforzano i partners più agguerriti. ponendo in fors lo stesso progetto di unificazione monetaria e di integrazione economica previsto dagli ultimi accordi. Reggerà la Cee a questo nuovo attacco? E fino a quando il dollaro resterà nonostante tutto, l'arbitro dell'economia mondiale?

Paola Elia

L'OSSERVATORIO

Da Costa, Pinto e...elezioni anticipate?

Con l'incarico affidato a Mota Pinto l'ennesimo tentativo di dotare il Portogallo di un governo più o meno stabile sta andando faticosamente avanti.

Strana situazione quella portoghese, sono ormai diversi mesi che il paese è privo di governo, immerso in una crisi politica intricata, che vede moltiplicarsi il «boatos» [le voci di origine incerta, ora su un'iniziativa presidenziale, ora sul pericolo di un pronunciamento militare]. Il gioco delle parti tra i partiti assume toni grotteschi, con una serie di veti reciproci [il Partito Socialista non vuole tornare direttamente al governo prima delle elezioni; il Centro democratico sociale rifiuta di partecipare a governi che vedano la presenza dei comunisti; il Partito Socialdemocratico rifiuta tutto e punta a elezioni anticipate], che rischiano di allargare ancor più il fossato esistente tra il «mondo parlamentare» e i problemi della gente. E contemporaneamente il paese sembra abituarsi a questa situazione.

Il governo di Nobre da Costa, cui il Parlamento ha negato la fiducia oltre un mese e mezzo fa, resta in carica per svolgere gli «affari correnti» e in effetti governa molto più di tanti governi effettivi.

Non ha niente da perdere e può andare giù duro: lo dimostrano gli attacchi contro la riforma agraria. Si tratta di un problema esplosivo, con le forze reazionarie che non si rassegnano e la massa dei lavoratori agricoli che hanno visto nella conquista della terra la speranza di un lavoro sicuro. Un problema talmente esplosivo che il precedente governo Ps-Cds [nonostante il Ps abbia voluto la «legge Barreto» che precede un sostanziale ridimensionamento della riforma agraria e il Cds esprima tutto l'odio dei proprietari contro la «collettivizzazione delle terre»] si era dovuto muovere con i piedi di piombo, senza interventi frontali. Nobre da Costa non ha di queste preoccupazioni e lo ha dimostrato: nelle ultime settimane gendarmi e polizia sono intervenuti più volte, in modo durissimo, per costringere i lavoratori a restituire una parte delle terre occupate ai vecchi proprietari. La risposta popolare è esplosa nei paesi dell'Alentejo con manifestazioni che sono culminate nella rioccupazione delle terre.

Una situazione politica che resta in definitiva molto incerta e contraddittoria, per la volontà dei settori borghesi di portare avanti la politica di restaurazione e la contemporanea incapacità di costruire una formula politica stabile.

Ora ci prova Mota Pinto. Una figura moderata, di stampo socialdemocratico, le cui posizioni sono entrate in contrasto con una partito reazionario come il Psd portoghese, che di socialdemocratico ha solo il nome. Questa sua scelta sembra ora garantirgli la «non opposizione» degli altri partiti: non è comunque il caso di farsi illusioni, la politica che cercherà di portare avanti sarà la solita ricetta su cui si trovano sostanzialmente d'accordo sia i settori presidenziali che il Cds, che lo stesso Ps, tanto è vero che tutte le incasinate vicende di questi mesi sono ruotate attorno a problemi di nomi e di formule politiche, mentre sul programma - di deflazione e di restaurazione antipopolare - l'accordo era generale.

Quali sono le sue possibilità di costituire un governo? Il Partito Socialista che aveva provocato la caduta di Nobre da Costa, non sembra pregiudizialmente ostile: non vuole partecipare al governo in quanto tale, ma si dice disposta ad appoggiarlo e a far partecipare a titolo personale alcuni suoi esponenti. Questa soluzione potrebbe permettere Soares di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato con la polemica contro il Presidente Eanes, ottenendo un periodo di pausa in cui rafforzare la struttura del partito. Infatti finora il Ps si è quasi identificato con il governo e l'apparato statale; adesso che questo suo ruolo viene rimesso in discussione Soares sente la necessità di una struttura di partito più solida e articolata.

L'obiettivo dei socialisti resta quello di tornare direttamente al governo, rafforzati da un successo elettorale. È una scommessa difficile- eventuali elezioni si presentano piene di incognite per i socialisti- ma ci ricorda ancora una volta che tutti i partiti si muovono guardando sempre a possibili elezioni anticipate. Nonostante i buoni motivi per volerle evitare, queste elezioni incombono sempre all'orizzonte e determinano il comportamento dei partiti, rendono difficile ogni compromesso perchè nessuno vuole indebolire la propria immagine elettorale.

Anche se riesce a decollare il governo di Mota Pinto non avrà certo vita facile.

Claudio Brioschi

CINA
«N. Cina» sul trattato di pace col Giappone

PECHINO — Le reazioni sovietiche all'entrata in vigore del trattato di pace e di amicizia cino-giapponese sono definite dall'agenzia «*Nuova Cina*» come «gemiti impotenti di fronte all'irresistibile corrente della storia». Secondo l'agenzia, il trattato in vigore da lunedì scorso è stato accolto favorevolmente in tutto il mondo e specialmente in Asia: «l'unica eccezione è rappresentata da Mosca». Ciò dimostra appunto che il trattato «serve come uno specchio a riflettere le vere fattezze degli egemonisti», scrive la «*Nuova Cina*». A differenza di quanto sostenuto dai sovietici, la «clausola antiegemonia» inclusa nel documento ha trovato «caloroso appoggio» tra i paesi e i popoli della regione Asia-Pacifico, afferma l'agenzia: l'osservanza della clausola da parte della Cina e del Giappone «è una forza formidabile in difesa della pace e della sicurezza nella regione».

[*Ansa*]

M. ORIENTE
Contrasti tra Usa e Israele

TEL AVIV — Annunciata l'altra sera in polemica nei confronti dell'assistente segretario di stato americano Harold Saunders e per convicere anche i più recalcitranti tra i membri del governo di Gerusalemme ad approvare la prima bozza d'accordo con l'Egitto, la decisione di rafforzare gli insediamenti ebraici è stata definita dagli Stati Uniti una «provocazione» che potrebbe compromettere la continuazione dei negoziati con il Cairo. Il presidente Jimmy Carter e il segretario di stato Cyrus Vance hanno fatto pervenire a Begin due messaggi nei quali si dicono «profondamente turbati» dalla «grave» decisione israeliana, ma a Gerusalemme si afferma oggi che le proteste americane sono «esagerate e ingiustificate» e che comunque non indurranno lo stato ebraico a cambiare idea.

In un discorso pronunciato ieri sera a Tel Aviv, Begin ha sostenuto che Carter era già stato messo al corrente a Camp David del progetto israeliano e ha aggiunto polemicamente che «Israele ha l'inalienabile diritto di popolare ogni parte del proprio territorio storico, comprese la Cisgiordania e Gaza» e che questo diritto continuerà a essere esercitato in futuro così come lo è stato in passato. Non a caso la decisione del governo di Gerusalemme è stata annunciata contemporaneamente alla condizionata approvazione della bozza d'accordo con l'Egitto (alla quale Israele ha comunque chiesto che vengano apportate importanti modifiche). Il progetto di rafforzamento degli insediamenti ebraici è infatti servito a convincere i più estremisti tra i membri del consiglio dei ministri a votare in favore dell'accordo e ha contemporaneamente costituito una protesta per le attività - giudicate a Gerusalemme inammissibili - svolte da Harold Saunders durante la sua recente missione nel Medio Oriente. L'assistente segretario di stato americano ha avuto in Israele una serie di incontri con esponenti palestinesi dei territori occupati e ha suscitato la profonda irritazione di Begin e dei suoi colleghi fornendo ai suoi interlocutori un'interpretazione degli accordi di Camp Daviv in aperto contrasto con quella dello stato ebraico e promettendo che al termine del quinquennio di autonomia concordata a Camp David, la Cisgiordania, Gaza e la stessa parte araba di Gerusalemme sarebbero tornate sotto la piena sovranità araba.

(*Ansa*)

M. ORIENTE
Un'intervista di Arafat al «Guardian»

LONDRA — Il capo dell'Olp Yasser Arafat, ha ribadito, in un'intervista pubblicata dal «*Guardian*» la sua condanna dei risultati di Camp David accusando il presidente egiziano Sadat di aver «pugnalato i palestinesi» e sostenendo che questi si difenderanno «come tigri».

Secondo il leader palestinese, Israele ed Egitto, con l'appoggio degli Stati Uniti, hanno elaborato a Camp David un piano per l'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza che è «una nuova forma di schiavitù» per i palestinesi. L'Olp si batterà a fondo contro di esso.

Arafat ha portato un aspro attacco contro il presidente Carter affermando che egli proclama il diritto all'autodeterminazione per tutti nel mondo eccetto che per i palestinesi, e ricordanogli in sostanza che gli errori commessi da Washington nel Vietnam, in Angola, Etiopia, Afghanistan e Libano potrebbero ripetersi anche per quanto riguarda la questione palestinese, tanto più che il Medio Oriente, ha sottolineato Arafat, è un«area con sabbie mobili».

CAMBOGIA
Contraddittori comunicati da P. Pen e Hanoi

BANGKOK — La *Voce del Vietnam* ha comunicato ieri, senza peraltro precisare la data degli avvenimenti, che una rivolta di operai agricoli cambogiani di un distretto della provincia di Kandal (a sud di Phnom Penh) è stata «repressa nel sangue» e che i superstiti del massacro si sono uniti alla «resistenza» nella foresta. Dal canto suo l'emittente di Phnom Penh ha ufficialmente smentito che sia avvenuta una rivolta del genere ed ha invece comunicato che le truppe vietnamite hanno lanciato il 24 ottobre, per la terza volta consecutiva nel giro di pochi giorni, degli attacchi nelle regioni nordorientali ed orientali della Cambogia. Secondo *La voce della Cambogia* queste operazioni militari verrebbero effettuate in vista dell'offensiva generale della stagione secca. L'emittente cambogiana ha aggiunto che gli attacchi dei vietnamiti sono stati respinti e che nei combattimenti 55 soldati vietnamiti sono rimasti uccisi. Le forze cambogiane secondo la radio di Phnom Penh, hanno anche distrutto tre camion vietnamiti di fabbricazione americana. (*Afp-Reuter*)

NICARAGUA
Il Fao chiede a Somoza d'andarsene

MANAGUA - Il fronte allargato di opposizione (Fao) del Nicaragua ha chiesto ufficialmente al presidente Somoza di lasciare il potere, ed ha proposto la creazione di un governo provvisorio «incaricato di porre le basi per una reale soluzione del conflitto... e per un sistema repubblicano, democratico e rappresentativo». Tali richieste sono espresse in un «piano di governo» preparato dal «Fao» e trasmesso oggi al presidente Somoza dalla commissione internazionale di mediazione incricata di trovare una soluzione alla crisi nel Nicaragua.

Il documento del «Fao» chiede il ritiro immediato della famiglia Somoza dal potere politico e militare, ma non precisa se la proposta prevede un ruolo per il partito liberal-nazionalista (attualmente al potere) nel progetto di governo provvisorio. Da parte sua la formazione d'opposizione denominata «Gruppo dei dodici» si è dissociata ieri dal «Fao». Sette membri di tale gruppo, rifugiatisi nella sede dell'ambasciata messicana a Managua, hanno difuso una dichiarazione nella quale affermano che la mediazione internazionale tra governo e opposizione si era trasformata in un «intervento nordamericano». Il fronte allargato di opposizione ha deplorato ufficialmente l'abbandono del fronte da parte del «Gruppo dei dodici».

(*Ansa-Afp*)

CILE
Pieno appoggio dell'I. Socialista alla conferenza di solidarietà

MADRID — Il dirigente sindacale olandese Wim Bogaard, membro dell'internazionale socialista, ha confermato agli organizzatori della conferenza mondiale di solidarietà col Cile il pieno appoggio dell'internazionale socialista alla conferenza. La conferenza mondiale si terrà a Madrid dal 9 all'1 novembre e ad essa parteciperanno, oltre agli esponenti democratici cileni, delegati di partiti politici e di organismi democratici di tutto il mondo.

«La dittatura di Pinochet, che dura già da cinque anni - ha detto Bogaard - è una vergogna per la coscienza democratica del mondo».

Bogaard ha aggiunto che oltre alla solidarietà di tutti i paesi democratici «ed in particolare di quelli che hanno subito una diddatura fascista» i cileni possono contare sull'appoggio della classe lavoratrice olandese.

Le forze del lavoro olandesi, ha continuato il dirigente sindacale, hanno fatto pressioni sul loro governo perchè venga ridotto il più possibile l'interscambio commericale tra l'Olanda ed il Cile di Pinochet. Bogaard ha fatto sapere che i primi risultati, di queste pressioni sono stati l'annullamento di parte di ditte olandesi, di molti dei contratti commericali con il governo di Santiago.

[*Ansa*]

CORRISPONDENZE

Manifestazione a Derry a dieci anni dal sessantotto nord-irlandese

DERRY [IRLANDA DEL NORD] — Il sessantotto in Irlanda non è esploso, come da noi, nelle scuole e nelle università, ma nelle strade di Derry: il 5 ottobre di quell'anno, il brutale attacco della polizia ad una pacifica manifestazione per i diritti civili portò per la prima volta il nome della città sugli schermi televisivi e sui giornali di tutto il mondo.

Da tempo le condizioni in vui versava Derry l'avevano resa l'emblema dell'oppressione sofferta dalla minoranza cattolica nell'Irlanda del Nord: con altissimi tassi di disoccupazione e di emigrazione, decine e decine di famiglie ammassate nei ghetti di Bogside e di Creggan e da anni in lista d'attesa per una casa propria che non si vedevano mai assegnare, discriminati inoltre nel diritto di voto alle elezioni locali [gli unionisti, benchè solo un terzo della popolazione, detenevano la maggioranza di due terzi in consiglio comunale a causa della manipolazione delle circoscrizioni elettorali], i cattolici di Derry sentivano in modo particolarmente acuto il peso dell'arroganza e del settarismo unionisti. A questa miscela già di per sè esplosiva, costituita da una maggioranza oppressa in una città essa stessa discriminata perchè cattolica e a causa della sua posizione geografica, da uno stato di irrequietudine e di aspettativa venutosi a creare in seguito alle mezze promesse di riforma fatte dal governo, si aggiungevano le tradizioni politiche repubblicane e laburiste di Derry, e la recente fondazione di un comitato d'azione per la casa, a creare le condizioni soggettive per una radicalizzazione della lotta.

Il governo, dopo aver per tanto tempo parlato di una nuova atmosfera di buona volontà e cooperazione nell'Irlanda del Nord, quel sabato pomeriggio a Derry seppe elargire solo bastonate quando il movimento per i diritti civili reagì al divieto opposto alla manifestazione radunandosi egualmente nel centro cittadino. Giornalisti, deputati britannici presenti per l'occasione, telespettatori increduli, poterono vedere la polizia caricare i dimostranti indifesi con una ferocia pari a quella di Chigago e di Parigi. E per molti, nell'Irlanda del Nord, questo fu il primo segnale di una verità che l'anno seguente sarebbe emersa pienamente, sempre a Derry, con il tentato pogrom anticattolico della metà di agosto: che lo stato unionista non si poteva riformare, che il suo assetto era strutturalmente settario e che era illusorio cercare di ottenere democrazia al suo interno.

La storia di questi dieci anni ha confermato - con l'intensificarsi della repressione anticattolica, con l'internamento senza processo prima e i processi farsa poi, con l'uso della tortura per estrarre confessione, con gli arresti e i pestaggi indiscriminati, con l'accanirsi selvaggio dell'esercito contro i quartieri proletari cattolici, con gli omicidi settari - che il ruolo della Gran Bretagna in questo paese consiste nell'appoggiare e difendere uno stato coloniale settario e antidemocratico. Come dieci anni fa la polizia manganellava persone colpevoli soltanto di chiedere i propri diritti democratici di «cittadini britannici» così ora esercito e polizia torturano e uccidono uomini e donne il cui crimine è quello di non voler essere cittadini britannici, di aver capito che finchè durerà l'interferenza britannica in Irlanda non potranno esserci nè pace nè giustizia.

La marcia commemorativa che l'ottobre di quest'anno ha portato a Derry più di cinquemila persone ha riaffermato questi temi, sottolineando come i veri eredi, oggi, del movimento per i diritti civili del 1968 siano i prigionieri del campo di Long Kesh in lotta per lo status di prigionieri politici, rivendicazione centrale per ridare forza e respiro alla lotta e sconfiggere quanti vorrebbero dimenticata e sepolta la realtà della resistenza antimperialista.

Cristina Cona

Dalla prima pagina

Studenti

tivazioni anche una protesta per le carenze di strutture scolastiche e i recenti provvedimenti per portare a 60 minuti l'ora scolastica . L'esito della manifestazione è giudicato positivo non solo in confronto allo «sciopero» di una settimana fa della Fgci (che aveva visto in piazza non più di 500 studenti) ma soprattutto per il significato politico che rappresenta: se non sarà certo capace di fermare la riforma, costituisce però un importante momento per la costruzione di un movimento di massa in opposizione al governo.

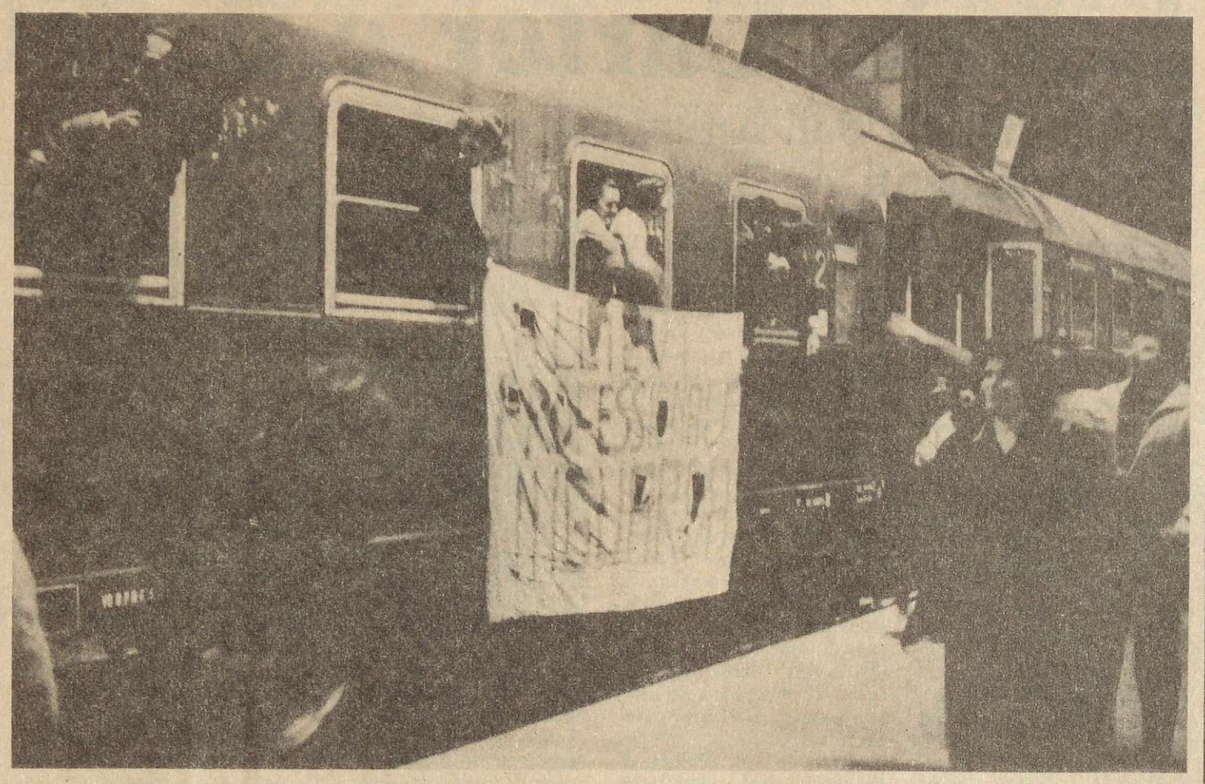
Firenze

La situazione è invece ben chiara in Toscana e in Lombardia le assemblee permanenti hanno continuato la loro mobilitazione la Flo ha fatto in qualche ospedale assemblee per conto suo, che sono andate deserte, le adesioni ufficiali allo sciopero sindacale hanno riguardato solo i cosiddetti quadri, quelli cioè che non si son sporcati le mani con le lotte dei lavoratori; gli altri iscritti al sindacato sono rimasti in assemblea. Altra scelta ha fatto il Policlinico di Roma che ha deciso come forma di lotta il ritorno ieri al lavoro, per riprendere lo sciopero oggi. Intanto sul fronte del governo nessuna schiarita. Un comunicato della presidenza del consiglio, emesso dopo la riunione di ieri mattina insiste su «soluzioni unificate» *per tutto il P.I., secondo la legge Scotti, sul rinvio* di tutto ai prossimi contratti anticipati, sull'interpretazione «restrittiva» dell'accordo del 20 ottobre insomma sulla non copertura delle 27 mila lire generalizzate. Con questo spirito il governo andava ieri sera all'incontro con i sindacati.

Nuovi avvii per il QdL

L'ufficio Diffusione comunica che il Quotidiano dei lavorato-ri **può arrivare nelle seguenti località delle province di«**
1] Salerno: Agri, Scafati, Nocera, Roccapiemonte, Materdomini, San Severino, Baronissi, Acquamela, Cava, Pagani, Castellabate, Vietri, Cetara, Maiori, Ravello, Scala, Atrani, Amalfi, Praiano, Positano, Buccino, San Gregorio Magno, Oliveto, Battipaglia, Eboli, Quadrivio, Campagna, Ponte B., Paestum, Agropoli, S. Clemente, S. Lorenzo.
2] Napoli: San Sebastiano, Pollena, Trocchia, Madonna D'Arco, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe, Palma , S. Gennarello, Torre Annunziata. Vico Equense, Meta, Sorrento, S. Agnello, Massa, Lubrense, S. Agata, Castellammare, S. Angelo, S. Antonio, S. Giorgio.
I compagni che volessero fare arrivare il giornale in una di queste località debbono rivolgersi all'Agenzia Palladino S. Di Salerno tel. [089] 221016.

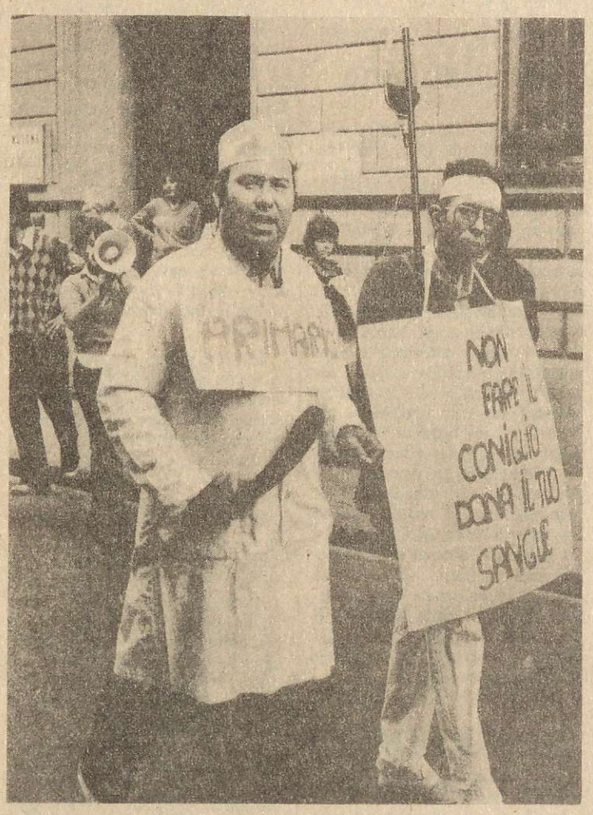
SERVIZI FOTOGRAFICI



La sera del 25 ottobre, all'ospedale San Carlo si preparano i manifesti per Firenze. 26 ottobre ore 5,30 il treno straordinario.

Un sindacato bisognoso di cure: queste!

La manifestazione di Firenze, rabbia, gioia, lotta di classe, temi che sono emersi dallo inizio alla fine del corteo. I più bersagliati, Lama, Pandolfi, Tina Anselmi, senza scordarsi dei medici e primari dei vari ospedali. *(Servizio fotografico del QdL, foto M. Pilla).*



Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 27 Ottobre 1978

Vendendo il QdL al Parini (Mi)	67.020
Sez. Dp Pagani (Salerno)	26.000
Coll Dp Valpolicella Verona	50.000
Cesare d'Antonio (Vr)	10.000
Dp Cernusco (Mi)	10.000
Cena con Walter (Mi)	8.000
Contributo di alcuni compagni di Savona	19.000
Carlo Tomasini Verbania (Intra)	10.000
Bevere Antonio (Mi)	30.000
Vendendo il QdL al mercatino dei libri (Mi)	60.000
Raccolte al mercatino Milano	2.500
Compagni e simpatizzanti di Dp di Novi Ligure (Al)	
Carrea Amalia	3.000
Carlevaro	1.000
Cartasegna G.	5.000
Camere M.	2.000
Cappero Emilio	10.000
Delfini Walter	5.000
Frascolino Isidoro	10.000
Fasciolo Pietro	10.000
Ferrando C.	2.000
Gambarotta Giuseppe partigiano Pippo)	20.000
Gemme Luigia	2.000
Gibin Lais	2.000
Gibiu Sergio	2.000
Montessoro Francesco	2.500
Orizzonte Giancarlo	2.000
Parisi F.	2.000
Rapetti Andrea partigiano)	2.500
Ravazzano (Partigiano-Cucciolo)	2.000
Ravazzano A.	2.000
Repetto Bartolomeo	5.000
Romagnolo Erminio	2.000
Soro Pinuccio	2.000
Valic G.	1.000
Vasone G.	20.000
Verrengia	1.000
Bovine	2.000
Ccp	
Eucalipto Loris	
Saletta Maurizia Cassano Canavese	10.000
Coordinamento Studenti di opposizone Pesaro	6.000
Paola Bettelli Perugia	1.000
Dp Romentino (No)	10.000
Mario Dellacqua di None (To)	7.000
Giuliano D. (Bg)	10.000
Stefano Carabba (Bg)	5.000
Claudio F. (ottobre) (Bg)	10.000
Bottaro Lino Cassano	10.000
Impegni mensili	
Ottobre Fappani	
Aldo Vallemosso (Vc)	2.000
sett. ott. Jacobucci Donato Rosciano (Pe)	5.000
Ag. Sett. Ettore Facchini Breno (Bs)	20.000
Tot. Cont.	**422.520**
Tot. Ccp	**96.000**
Tot. Gior.	**518.520**
Tot. Prec.	**28.297.085**
Tot. Comp.	**28.815.605**

Agenda

APPELLO DEI COMPAGNI DI BOLZANO
Abbiamo assoluto bisogno di impianti voce per montare su automobili per fare comizi. Facciamo appello ai compagni delle federazioni perchè accolgano sollecitamente questa richiesta. Per informazioni telefonare a Trento al 061/983626.

CASTANO PRIMO
Oggi alle 21 nella sala del cineteatro Odeon serata internazionalista. Interv. compagni cileni, iraniani, forse eritrei. Per lo spettacolo interverrà G. Stocchi, Ivan della Mea, S. Carrera e M. De Leo, Ticino Riva Sinistra e Polver Folk.

TRENTO
Oggi alle 20,30 cinema Dolomiti dibattito pubblico sul dossier Mo-Part. S. Miniati e Ferraioli.

CARRARA
Seminario regionale toscano presso il convitto Vittorino da Feltre in via Verdi Oggi Scricciolo:«Orientamento di analisi della situazione internazionale. Calamida: «Situazione politica italiana e quadro politico».
Domenico Luperini:«Costruire con Dp un partito marxista in una fase della crisi del marxismo».
Oggi alle 16 si terrà una riunione regionale degli ospedalieri.
FIRENZE
Domenica in via Borgo Labizzi 26, con inizio alle 10, nella sede del collettivo ferrovieri di Firenze, si riunisce la ricostriuta redazione della rivista «il collettivo». Tute le situazioni interessate, sono invitate a partecipare e a portare contributi, anche in preparazione di un prossimo convegno naz.

Anno 5° numero 234 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)